

ARIEL HESSAYON

OG, RE DI BASAN, ENOC E I LIBRI DI ENOC:  
TESTI NON CANONICI  
E INTERPRETAZIONI DI *GENESI* 6, 1-4



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMV

# Rivista di Storia e Letteratura Religiosa

diretta da

GIORGIO CRACCO - GILBERT DAGRON - CARLO OSSOLA  
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI - MARIO ROSA - BRIAN STOCK

Periodico quadrimestrale  
redatto presso l'Università degli Studi di Torino

Direzione

Cesare Albani, Giorgio Cracco, Gilbert Dagron, Francisco Jarauta, † Bruno Neveu,  
Carlo Ossola, Benedetta Papàsogli, Fabrizio A. Pennacchetti, Daniela Rando,  
Mario Rosa, Maddalena Scopello, Brian Stock

Redazione

Linda Bisello, Romana Brovia, Sabrina Stroppa

## Articoli

- A. HESAYON, *Og, re di Basan, Enoc e i libri di Enoc: testi non canonici e interpretazioni di Genesi 6, 1-4* ..... Pag. 249
- S. BRENGI, «Paradisus, locus amoenus»: immagini del paradiso nei primi cinque secoli dell'era cristiana ..... » 297
- G. TULLONE, «Congregentur aque in locum unum, et apparent aridas». Fondamenti paritici dell'Inferno dantesco ..... » 329
- G. MARCOCCA, *Ebrei e utopia nel secolo dei Lumi. Una lettura del capitolo LXXX de «L'An 2440» di Louis-Sébastien Mercier* ..... » 355
- Note e tesi**
- C. ALZATI, *La Croce: modello gerocosimiano e liturgia ambrosiana* ..... » 389
- S. SIROPA, *Intorno all'amor puro: un libro di Jacques Le Brun* ..... » 401
- Rassegne e discussioni**
- K. RONDOU, *Echos de la Madeleine, figure évangélique, dans la littérature contemporaine* ..... » 413
- A. CELLI, *Il tema delle "lingue consacrate" nella scrittura di Louis Massigron* ..... » 433

## Recensioni

- M. SMYTH, *La liturgie oubliée. La prière eucharistique en Gaule antique et dans l'Occident non romain* (P. Fontana) ..... » 481
- J.J. MARTIN, *Myths of Renaissance Individualism* (Q. Mazzonis) ..... » 485
- M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza* (D.S. Chambers) ..... » 489
- F.D. TOSTO, *Cabino, punto di convergenza. Simbolismo e presenza reale nella Santa Cena* (G. Bouchard) ..... » 493
- L. POLIZZOTTO, *Children of the promise. The confraternity of the purification and the socialization of youths in Florence, 1427-1785* (M. Cavarzere) ... » 495
- M. CAMPANELLA, *Centralismo romano e spolicentrismo periferico. Chiesa e religiosità nella Diocesi di S. Maria di* .....

## OG, RE DI BASAN, ENOC E I LIBRI DI ENOC: TESTI NON CANONICI E INTERPRETAZIONI DI GENESI 6, 1-4\*

Non è lo scrittore ma l'autorità della Chiesa che rende un testo canonico.

THOMAS HOBBS, *Levitano*

Perché Og, re di Basan, era rimasto l'unico superstita del Refaim.  
*Deuteronomio* 3, 11

François Rabelais (1490?-1553), umanista, frate francescano, monaco benedettino, dottore in medicina e "grande burlesco di Francia" fu l'autore de *La vie, faits & dis Heroïques de Gargantua, & de son filz Pantagruel* (Lione 1564). Capolavoro di satira arricchito di momenti di comicità beffarda ed oscena, l'opera narra la storia irriverente del gigante Gargantua, di suo figlio Pantagruel e del loro compagno Panurge. Riprendendo allusivamente dalla narrazione della genealogia di Cristo in Matteo, il primo libro del Gargantua si apre con una narrazione «della nascita dei Giganti e della discendenza diretta di Gargantua dagli stessi». Attraverso un rimando costante a episodi narrati nelle Sacre Scritture, il secondo libro del Gargantua contiene una rivisitazione in chiave parodistica delle genealogie contenute nel Vecchio Testamento:

Ed il primo fu Chalbrot  
il quale generò Sarabrot

\* Una versione abbreviata di questo saggio è stata l'oggetto di un personale contributo presentato in occasione di un ciclo seminariale di Storia Moderna tenutosi presso l'Università di Cambridge e presso l'Institute of Historical Research a Londra. A questo proposito, desidero ringraziare i partecipanti ai seminari sopracitati per i validi suggerimenti e gli studiosi Mario Carichio, Nicholas Keene, John Morrill, Eamonn O Ciardha, William Poole, Mario Rosa, Nigel Smith, Stefano Villani e John Wilson dei cui preziosi consigli ho beneficiato in più occasioni. Un ringraziamento speciale a mia moglie Lorenza Gianfrancesco-Hessayon. Sono, com'è ovvio, responsabile di ogni errore o imprecisione testuale.

il quale generò Farbroth  
il quale generò Hurrali, grande mangiatore che regnò al tempo del diluvio.

Ammettendo che i lettori avrebbero dubitato della veridicità di tale litraggio, «perché al tempo del diluvio tutto il mondo fu distrutto, eccetto Noè e sette persone che erano con lui nell'arca», Rabelais narra di come il gigante Hurrali fosse sopravvissuto al diluvio. Attraverso un rimando all'autorità di una scuola rabbinica conosciuta con il nome di "Masoreti", formata da «membri buoni ed onesti, veri suonatori ebrei di cornamusas», Rabelais spiega che Hurrali non era entrato nell'arca a causa della sua grandezza, ma si era seduto su di essa a cavalcioni, con «una gamba posta su un lato e l'altra gamba posta sul lato opposto, similmente alla posizione assunta dai bambini quando si siedono sul cavalluccio di legno». In questo modo, Hurrali ebbe modo di deviare l'arca dal pericolo. Grati per quella buona azione, coloro che erano nell'arca gli gettarono cibo in abbondanza da un condotto.<sup>1</sup>

L'Hurrali di Rabelais non era nient'altro che Og il re di Basan, trucidato da Mosè e dai figli di Israele nella battaglia di Edrei (*Numm.* 21, 33). Si narra che Og fosse il solo superstite tra i giganti e che il suo letto di ferro a Rabba degli Ammoniti avesse una lunghezza di nove cubiti e una larghezza di quattro cubiti (*Deut.* 3, 11). Nella *Guida dei Perplexi*, Mosè Mammonide (1135-1204) spiegava il significato relativo alle dimensioni del letto di Og, la cui enormità, riportata nei versi del Deuteronomio, non sarebbe da spiegare come il risultato di una descrizione simbolicamente iperbolica, dato che le Scritture «ci dicono che l'altezza di Og fosse il doppio, o poco meno, rispetto a quella di una persona normale». Quell'altezza andava senza dubbio considerata come eccezionale, «ma non impossibile»? L'approccio letterale di Mammonide al testo intendeva negare l'autorità del commentario del Talmud. Secondo una leggenda contenuta nel Talmud babilonese, la cui redazione finale fu intrapresa dalla fine del V secolo d.C., Og aveva stradicato una montagna per lanciarla nel campo di Israele. Dio decise allora di mandare delle formiche che traforarono la montagna che Og teneva sopra la sua testa, montagna che crollò sul collo del gigante. Mentre Og cercava di liberarsi, i suoi denti si protesero in entrambi i lati e Mosè, af-

<sup>1</sup> FRANÇOIS RABELAIS, *The first Book*, trad. Sir THOMAS URCUNART, London, Richard Baddley, 1653, p. 9; RABELAIS, *Second Book*, trad. Sir THOMAS URCUNART, London, Richard Baddley, 1653, pp. 5-6, 8-9.

<sup>2</sup> MOSES BEN MAMMONIDES, *Guide for the Perplexed*, trad. M. FRIEDLÄNDER, New York, Dover Publications, 1956, parte II, cap. XLVII, p. 248.

ferrata una scure e sollevata di forza in aria, colpì il tallone di Og e lo uccise.<sup>3</sup> Secondo altre interpretazioni della stessa storia, Og sarebbe sopravvissuto al diluvio. Il Talmud babilonese e il Midrash Rabbah, entrambi ritenuti e commentati verso il V secolo d.C., avevano identificato Og con «colui che era fuggito» (*Gen.* 14, 13).<sup>4</sup> Similmente, il *Prêlé de Rabbi Eliezer*, la cui redazione finale si può con probabilità datare al IX secolo, narrava di Og seduto su un pezzo di legno posto "sotto il condotto" dell'arca. Dopo aver giurato a Noè che lui ed i suoi discendenti l'avrebbero servito per sempre come schiavi, Noè aprì nell'arca un varco dal quale passava il vitto ad Og.<sup>5</sup> In un trattato sul Talmud babilonese si dava, inoltre, notizia del parentado di Og, figlio di Ahijah, figlio, a sua volta, di Shemhazai. Rashi (1040-1105) notava che in una glossa su *Numeri* 13, 33, Shemhazai ed Azael precipitarono dal Paradiso al tempo della generazione di Enos.<sup>6</sup>

\*

Dalle storie di Og il re di Basan, emergono una serie di importanti tematiche quali l'esegesi ebraica della Torah, la trasmissione storica delle leggende ebraiche, il processo di reinterpretazione di quelle leggende entro un ambiente cristiano ostile e la consapevolezza negli ambienti cristiani rimasimentali dell'esistenza di fonti ebraiche. Inoltre, in quanto gigante ed in quanto figlio di un angelo caduto sulla terra, la figura di Og va collegata anche a quei testi conosciuti con il nome di *Enoc*. Fortemente influenti, questi scritti non canonici sono stati l'oggetto di tante analisi erudite, soprattutto dopo la scoperta tra i rotoli del mar Morto di scritti attribuiti a Enoc. Il significato intensificarsi della conoscenza storica dei processi di formazione, di ricezione e di contaminazione testuale del *corpus* enochiano nei periodi ellenistici, e dell'impero romano, del giudaismo settario, del giudaismo rabbinico, della prima cristianità giudaica, siriana, egiziana, nordafricana, ed europea, dello gnosticismo, del manicheismo e del misticismo medievale ebraico, non ha stimolato l'interesse verso quei processi nella

<sup>3</sup> *The Babylonian Talmud*, ed. by ISIDORE ESSERTIN and MAURICE SIMON, 34 voll., London, Soncino Press, 1953-48, *Seder Zera'im*, p. 331 (Berakoth 54b).

<sup>4</sup> *Babylonian Talmud*, Seder Tohoroth, p. 433 (Niddah 61a); *Midrash Rabbah*, ed. by H. FREEDMAN and M. SIMON, 10 voll., London, Soncino Press, 1939, I, p. 350 (Bereshit XLII, 8).

<sup>5</sup> *Prêlé de Rabbi Eliezer*, trad. GERALD FRIEDLÄNDER, London 1916, p. 167; *The Legends of the Jews*, ed. by LOUIS GINZBURG, trad. HENRIETTA SZOLD and PAUL RADIN, 7 voll., 1909-38, Baltimore, John Hopkins University Press, 1998, vol. I, p. 160.

<sup>6</sup> *Babylonian Talmud*, Seder Tohoroth, p. 433 (Niddah 61a); *Pentateuch with Targum Onkelos, Haphtaroth and Rashi's Commentary, Numbers*, ed. by M. ROSENBAUM e A.M. SILBERMANN, New York, 1949, 5 voll., Jerusalem, Silbermann Family, 1973, p. 65.

storia dell'Europa occidentale tra il rinascimento e l'illuminismo. A tal proposito, il nostro saggio si propone di tracciare un'analisi del processo storico di disseminazione del *corpus* enochiano, per poi soffermarsi sulla posizione del mondo protestante e del mondo cattolico verso il canone, sulla scoperta e l'appropriazione cristiana della letteratura cabalistica e la successiva fusione di quella letteratura nei testi di magia, gli incontri tra europei ed etiopi, l'influenza degli studi orientali, le preoccupazioni del mondo intellettuale moderno e la conoscenza coeva di fonti ebraiche, latine, copte, arabe ed etiopiche, l'opposizione protestante verso quelle dottrine costruite sull'eredità di tradizioni oralmente trasmesse e, infine, l'interesse settario verso i testi non canonici.

\*

Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. Poi Enoc camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso. (*Gen. 5, 21-24*)

L'origine etimologica della parola Enoc potrebbe derivare dalla radice ebraica avente per significato "dedicarsi" o "insegnare". La traduzione del nome Enoc potrebbe, dunque, essere "Dedicato" o "Insegnante". Enoc fu il settimo dei patriarchi vissuto prima del diluvio ed il solo tra quelli a non provare i dolori della morte al termine di una vita pia e di soli 365 anni, periodo che da tempo si considera come per un riferimento al calendario solare. A ciò va aggiunto che il redattore sacerdote della *Genesis* potrebbe aver modellato la figura di Enoc prendendo spunto dalle tradizioni di origine mesopotamica e da una edizione della cosiddetta lista dei re sumeri, visto che la posizione del settimo re vissuto prima del diluvio era di solito occupata da Emeduranki, principio di divinazione, beneficiario dei misteri divini e dominatore di Sippar, la città del dio sole Shamash. Inoltre, è importante ricordare che mentre Uhuabzu, il settimo saggio vissuto prima del diluvio, ascese al paradiso, Enoc vi fu condotto. La credenza nell'assunzione di Enoc in paradiso, anche se non universalmente riconosciuta presso gli ebrei, ha, tuttavia, contribuito a tramandare la leggenda di un profeta amato, saggio e devoto, "scriva del giusto", il primo uomo nato sulla terra «che imparò la scrittura, la conoscenza e la saggezza».<sup>7</sup>

Allo pseudonimo di Enoc sono attribuiti una serie di scritti. Alcuni di questi pseudoepigrafi sono convenzionalmente definiti *Enoc 1*, *Enoc 2* ed

*Enoc 3*. Il cosiddetto libro ebraico di Enoc, conosciuto come *Enoc 3*, è un'opera composita esistente in un numero di esemplari di diversa lunghezza. La discutibile individuazione di un corpo originale dell'opera nella sezione 3-15 di *Enoc 3*, corpo datato intorno al 450-480, è stata oggetto di polemica tra gli studiosi. In esso vi compaiono, inoltre, altri componenti quali le tradizioni relative all'angelo Metatron, figura che sembra accorpate tre figure esistenti originariamente come entità autonome: l'angelo Yahoel, il minore YHWH e lo stesso Merraton, somigliante all'arcangelo Gabriele. *Enoc 3* è stato identificato non soltanto come un esempio relativamente tardi di letteratura degli Hekhaloth, ma anche come un testo Merkabah. I libri degli Hekhaloth descrivono le sale o palazzi celesti attraverso cui passa il visionario, mentre il misticismo Merkabah indica un termine rabbinico avente per significato la raccolta di «speculazioni, omelie e visioni connesse con il Trono della Gloria e il carro che lo sorregge». Sebbene *Enoc 3* sembri provenire dai circoli rabbinici babilonesi, è stata osservata l'assenza di riferimenti ad Enoc sia nei Talmud palestinese e babilonese, sia nel Midrashim tannaitico (il Midrashim esegetico di natura essenzialmente legale sui libri dell'*Esodo*, del *Levitico*, dei *Numeri* e del *Deuteronomio*). Quel silenzio è stato interpretato come una conseguenza del criticismo rabbinico verso alcuni insegnamenti contenuti in *Enoc 3*.<sup>8</sup>

*Enoc 2*, noto in alcuni documenti con il titolo de *Il libro dei segreti di Enoc*, esiste soltanto in lingua paleoslava in una serie di testi frammentari e in dieci manoscritti completi, il più antico dei quali risale al XIV secolo. Quei testi sono di solito usati per rappresentare due esempi di revisione di lunghezza irregolare, dove la maggior parte della revisione più breve viene di solito creduta essere la più originale. *Enoc 2* sembra essere stato redatto da un solo autore, con l'aggiunta di alcune interpolazioni. Il testo contiene una descrizione dell'ascesa di Enoc al regno celeste, del viaggio intrapreso attraverso i sette cieli, della sua metamorfosi vicino al Trono della Gloria. L'opera contiene, inoltre, la sezione relativa alla creazione del mondo e la storia della nascita miracolosa di Melchizedek dal ventre sterile di una vecchia nel giorno della sua morte. Malgrado probabilmente circoscritte nelle comunità ebraiche piuttosto che in quelle dei primi cristiani, *Enoc 2* rimane un testo dal carattere quasi interamente eterodosso. Alcuni studiosi credono che il testo sia stato originariamente scritto in ebraico e successivamente tradotto in lingua greca, altri credono invece che *Enoc 2* sia stato composto

<sup>7</sup> *Enoch* 1 12, 4; *Gibbilet* 4, 17.

<sup>8</sup> *The Legends of the Jews*, cit., vol. V, p. 156; GERSHON SCHOLEM, *Kabbalah*, New York, Meridan, 1978, p. 373.

in greco e basato su una versione esistente in lingua ebraica. Anche i tentativi compiuti al fine di datare il testo si sono rivelati incerti. *Enoc* 2 è stato, infatti, attribuito sia a un ebreo alessandrino vissuto nel I secolo d.C., sia a un monaco greco vissuto tra il IX e il X secolo.

Tra tutti gli pseudoepigrafati enochiani, *Enoc* 1 ha ricevuto l'attenzione maggiore. Riconosciuto senza dubbio come un lavoro composito, la versione più lunga del testo sopravvive in più di sessanta versioni manoscritte. Il più antico tra questi è diviso in cinque parti, mentre alcune copie più tarde sono divise in capitoli. Il mondo accademico moderno ha fissato il numero di capitoli ed ha suddiviso il testo in versetti. Tale struttura consta di 108 capitoli divisi in cinque libri, seguito da un capitolo posto in appendice. Alcuni libri sono stati ulteriormente divisi in sezioni, secondo la seguente struttura:

- 1-36, *Il libro dei Vigilanti*
- 1-5, L'introduzione profetica
- 6-11, La storia di Shemhazah
- 12-16, L'ascesa di Enoch in paradiso
- 17-19, Il primo viaggio di Enoch
- 20-36, Il secondo viaggio di Enoch
- 37-71, *Le similitudini di Enoch (Il libro delle Parabole)*
- 72-82, *Il Libro Astronomico (Il Libro dei Luminari Celesti)*
- 83-90, *Il Libro dei Sogni*
- 85-90, L'Apocalisse degli Animali
- 91-107, *L'Epistola di Enoch*
- 93, 1-10; 91, 11-17, L'Apocalisse delle Settimane
- 106-107, Il Libro di Noè
- 108, Discorso conclusivo.

Questi cinque libri sono stati con probabilità pensati durante un arco di tempo di due o tre secoli e coprono un arco temporale che precede forse il 200 a.C. e arriva con probabilità oltre la fine del I secolo d.C. Quattro manoscritti in lingua aramaica e considerati quantità considerevole del *Libro Astronomico*, sono stati rinvenuti a Qumran (grotta 4). Da un punto di vista paleografico, il libro più antico è stato datato dal suo curatore tra la fine del III secolo e gli inizi del II secolo a.C. Nella sua forma più antica, questo materiale è stato cronologicamente considerato come il primo strato del corpus enochiano. Alcuni frammenti in lingua aramaica attribuiti al *Libro dei Vigilanti* sono stati inoltre scoperti a Qumran (grotta 4) e lo stesso curatore ha datato il più antico di essi tra il 200 e il 150 a.C. Il *Libro dei Vigilanti* è, dunque, probabilmente databile dal III secolo a.C. e composito

di elementi che sono stati comunemente giudicati tra le più antiche e conosciute forme di letteratura apocalittica ebraica. L'*Epistola di Enoch* fu con probabilità prodotta in ambienti antecedenti agli esseni e fu forse scritta intorno al 170 a.C. Due frammenti di quest'opera sono stati trovati a Qumran, grotta 4, il più antico dei quali risale alla metà del I secolo a.C. L'*Apocalisse delle Settimane*, che forma una parte dell'*Epistola*, fu probabilmente una composizione indipendente e successivamente usata dall'autore dell'*Epistola*. Per quanto riguarda il *Libro dei Sogni*, è stato suggerito che esso vide la luce in seguito al conflitto tra giudaismo pietistico ed ellenismo verso la fine del 160 a.C. Un frammento in lingua aramaica dissotterrato a Qumran (grotta 4) è stato fatto risalire al 150-125 a.C. L'*Apocalisse degli Animali*, contenuta nel *Libro dei Sogni*, sembra sia stata scritta durante la rivolta maccabea contro l'impero seleucide (166-160 a.C.) e contiene un riferimento attendibile a Giuda Maccabeo, definito "il grande corono" (90, 9). Le *Parabole di Enoch*, malgrado non siano state rinvenute né tra i frammenti in lingua aramaica trovati a Qumran, nella grotta 4, né tra i frammenti in lingua greca trovati nella grotta 7, sono generalmente considerate come composizione ebraica collocabile intorno alla fine del I secolo a.C., composizione che ai versi 56, 5-6 è stata interpretata come un'allusione all'invasione parsa della Giudea del 40 a.C. In alternativa, alcuni studiosi hanno collocato l'opera nel I secolo a.C., a cui si è accompagnata l'ipotesi inattendibile di una datazione dell'opera in epoca più tarda.

\* \* \*

Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».

C'erano sulla terra i giganti a quei tempi — e anche dopo — quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. (*Gen.* 6, 1-4)

Il *Libro dei Vigilanti*, da considerarsi una fusione di più fonti e tradizioni, è un'opera parzialmente escatologica (1-6, 10; 14 - 11:2). Essa si apre con un oracolo che annuncia profeticamente il giudizio divino su tutto: sui giusti come sugli empi. Ciò che segue è stato giudicato come uno tra i primi esempi di opera narrativa espositiva. La parte centrale dello scritto descrive un ciclo di leggende fuse nella storia di Shemhazah, il capo di una banda di angeli ribelli. Ciò è stato successivamente fuso con il materiale narrativo riguardante il capo angelico Asael. Pieno di interpolazioni, di contraddizioni e di giochi di parole, il testo inizia con ciò che è stato gene-

ralmente definito come una parafraasi del passo 6, 1 della *Genesis*, sebbene sia stato affermato che quello stesso passo sia da considerarsi come storicamente anteriore alla stesura definitiva della *Genesis*.

«Ed accadde» che, i «figli del cielo» videro e si innamorarono delle «belle ed attraenti» figlie degli uomini (6, 1-2). Ai «tempi di Jared» essi discesero sulla vetta del Monte Ermon, dove avevano giurato e si erano scambiati promessa impegnativa (6, 6). I capi ed il resto dei Vigilanti «presero, per loro, le mogli ed ognuno ne scelse una». «Essi cominciarono a convivere con quelle donne ed a peccare con loro ed insegnarono ad esse incantesimi e magie e mostrarono loro «il taglio di piante e radici» (7, 1).

Ed esse rimasero incinte e generarono giganti la cui statura, per ognuno, era di tremila cubiti. Costoro mangiarono tutto il frutto della fatica degli uomini fino a non poterli, gli uomini, più sostenere. E i giganti si voltarono contro di loro e presero a ucciderli. E cominciarono ad attaccare gli uccelli, gli animali, i rettili, i pesci e a mangiarsene, fra loro, la loro carne e a berne il sangue. La terra, allora, accusò gli iniqui. (*Enoc* 1, 7, 2-6)<sup>9</sup>

La funzione principale della narrativa su Shemihazah era quella di spiegare l'origine del male nel mondo, causato da un atto di ribellione contro Dio. È stato suggerito che la storia rievoca un periodo di conflitto e si sono fatti numerosi confronti con la mitologia greca, in particolare con *I cataloghi delle donne* scritti da Esiodo tra il 750 e il 650 a. C. e con molti miti urtiti conservati in lingua irita. Si è inoltre individuata in questa narrazione la preoccupazione riguardo alla purezza della famiglia e del clero. Sono state riscontrate delle somiglianze tra i nomi di molti angeli ribelli ed alcune deità astrali ed è stato notato che durante il periodo ellenistico il monte Ermon era considerato un luogo sacro dedicato al culto del dio Pan. Allo stesso modo, la leggenda di Asael attribuisce l'origine di certi atti peccaminosi all'accettazione degli insegnamenti contenuti nella conoscenza proibita. Fu così che allo scopo di promuovere il progresso militare, Asael aveva divulgato i segreti della metallurgia e della fabbricazione delle armi. Allo scopo di accrescere il fascino della sessualità femminile, egli aveva, inoltre, divulgato l'arte del truccarsi e dell'indossare gioielli (8, 1). A ciò va aggiunto che il materiale relativo ad Asael è stato associato sia al rito di mandare un capo espiatorio (Azazel) nel deserto durante il Giorno dell'Espiazione (*Levi-*

tico 16), sia al mito di Prometeo raccontato negli scritti di Esiodo e di Eschilo. Altri aspetti significativi presenti del *Libro dei Vigilanti* includono l'ascesa di Enoc al cielo, dove egli contempla Dio seduto sul trono (14, 8-25). Modellato sulla visione di Ezechiele del carro del Signore (*Ezechiele* 1) e precursore del misticismo relativo alla Merkabah, l'episodio dell'ascesa di Enoc al cielo viene considerato come la prima descrizione dell'ascesa al cielo nella letteratura apocalittica ebraica.

\*

L'autore del *Libro dei Ghibilei* (160-140 a. C. ca.), un commentario midascico sulla *Genesis*, più in breve sull'*Erodo* fino alla rivelazione sul monte Sinai, era a conoscenza del *Libro dei Vigilanti*, anche se, nonostante l'influsso di alcune sezioni del *corpus* enochiano, il *Libro dei Ghibilei* differisce di molto da quel *corpus*. Nell'opera in questione, «gli angeli del Signore», «coloro che erano chiamati i Vigilanti», non discendono dal cielo a causa di un desiderio ardente verso le figlie degli uomini. Al contrario, essi vengono mandati da Dio ad insegnare ai figli dell'uomo a «fare giustizia e rettitudine sulla terra» (*Libro dei Ghibilei* 4, 15-16). Soltanto allora essi commettono peccato, unendosi con le figlie degli uomini (*Libro dei Ghibilei* 4, 22) e così facendo il cielo preservava la sua purezza poiché il male si origina sulla terra.

È significativo ricordare che il mito dei Vigilanti era conosciuto a Qumran. Il *Documento di Damasco* (100 a. C. ca.), contiene una lista di coloro che furono fuorviati «dall'istinto colpevole» e «dagli occhi lussuriosis». Il documento si apre con la descrizione dei «Vigilanti del cielo», la cui discesa fu causata per aver «caminato nell'ostinazione del loro cuore». <sup>10</sup> Similmente, *La Genesis Apocrypha* (I secolo a. C.) sembra essere stata influenzata dal *corpus* enochiano e dal *Libro dei Vigilanti*. Una elaborazione sulla *Genesis* ricomposta in prima persona singolare, potrebbe aver precedentemente contenuto una versione della storia dei Vigilanti. <sup>11</sup> Inoltre, tra i frammenti aramaici di Qumran, esistono delle copie del cosiddetto *Libro dei Giganti*, risalente con probabilità al II secolo a. C. Basato sulla storia degli angeli peccatori e generatori della progenie dei giganti, il *Libro dei Giganti* è stato con plausibilità collegato con un *Libro dei Giganti* manicheo risalente al III secolo e parzialmente sopravvissuto e ad un testo che tratta di Shem-

<sup>10</sup> CD ('*The Damascus Document*'), in *The Dead Sea Scrolls Study Edition*, ed. by FLOREN-TINO GARCIA MARTINEZ and EMBERT TIGCHELAAR, 2 voll., Leiden, E.J. Brill, e Cambridge, William B. Eerdmans, 1997, I, p. 553.

<sup>11</sup> *1QapGen* ('*The Genesis Apocryphon*'), in *Dead Sea Scrolls Study Edition*, cit., vol. I, pp. 29-31.

<sup>9</sup> *The Book of Enoch or Enoch 1: A New English Edition with Commentary and Textual Notes*, ed. by M. BLACK, Leiden, Brill, 1985 (Studia in Veteris Testamenti Pseudepigrapha, 7), pp. 27-28.

hazai e di Azael, ripreso dal Midrash Bereshit Rabbati (1050 ca.) e comunemente attribuito al rabbino Moses ha-Darshan di Narbonne.

In contrasto con le tradizioni allora circolanti a Qumran, Filone Ebreo di Alessandria (20 a.C. ca. - 50 d. C. ca.) sembra non fosse a conoscenza del *Libro dei Vigilanti*. Il suo trattato *Sui Giganti* è un commentario allegorico su *Gen.* 6, 1-4. Influenzato dalla filosofia greca, Filone aveva discusso sulle origini e sul destino dell'animo umano, concepito nel suo contrasto con la carne. È suggestivo notare che la resa dell'espressione "Angeli di Dio" si ritrova nella versione dei Settanta, preservata nel Codice Alessandrino del V secolo ed in alcuni manoscritti più tardi.<sup>12</sup> La lettura di Filone non si presenta, tuttavia, senza difficoltà dato che, sebbene i suoi scritti siano stati preservati nella lingua originaria greca, essi sono stati salvati e trasmessi dai primi cristiani. Un simile processo di contaminazione testuale ha gettato ombra anche sul *corpus* dell'aristocratico ebreo Flavio Giuseppe (37 ca. - 100). Esistenti in un numero di manoscritti contaminati, il primo dei quali risale al IX secolo, gli scritti di Flavio Giuseppe sono pieni di contraddizioni. Flavio Giuseppe rimane, tuttavia, uno storico di grande valore e tra le tradizioni da lui codificate per il suo collo pubblico romano conoscitore della lingua greca ed in maggioranza pagano, se ne riscontra una riguardante i discendenti di Set, figlio di Adamo:

Essi scoprirono la scienza dei corpi celesti e della loro ordinata disposizione. Per evitare che l'umanità potesse perdere quelle scoperte o che esse potessero estinguersi prima di essere conosciute e dopo che Adamo aveva predetto che l'universo sarebbe stato distrutto una volta da un fuoco violento ed un'altra volta dalla forza violenta dell'acqua, essi costruirono due pilastri, uno fatto di mattoni e l'altro fatto di pietre. I figli di Adamo incisero su quelli le loro scoperte, così che se il pilastro di mattoni fosse andato perduto nel diluvio, il pilastro di pietra sarebbe rimasto ed avrebbe insegnato agli uomini le cose scritte su di esso, rivelando loro che il pilastro di mattoni era stato eretto dai figli di Adamo. Esso esiste ancora nella terra di Seiris.

È stato osservato che alcune caratteristiche del racconto delle due colonne narrato da Flavio Giuseppe costituiscono un rimando calzante al libro di Enoc. Non è, infatti, senza fondamento asserire che Giuseppe possa aver adattato o ripetuto una fonte contenente delle tracce del mito dei Vigilanti, data la relazione tra i molti "angeli di Dio" ed il loro essere padri di

figli concepiti con le donne. I figli di quegli angeli si rivelarono «insolenti» e «disprezzatori di ogni bene». Secondo la tradizione, la loro condotta oltraggiosa ricordava quelle nefandezze «che i greci asseriscono essere state commesse dai giganti».<sup>13</sup>

\*

L'influenza di *Enoc* 1 sul Nuovo Testamento è stata lungamente dibattuta. Le similitudini del libro di Enoc sono state comparate con la figura escatologica del «Figlio dell'uomo» e con la parabola del giudizio universale (*Mt* 25, 31-46). A ciò va aggiunto che un versetto contenuto nel *Libro dei Vigilanti* (1, 9) viene citato esplicitamente nell'*epistola di Giuda* (50 ca-150):

Profetò anche per loro Enoc, setimo dopo Adamo, dicendo: "Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per emettere il giudizio contro tutti e per convincere gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che i peccatori hanno pronunziato contro di lui". (*Gd* 14-15)

Sebbene non sia stato stabilito se la lettera di Giuda sia autentica o se il suo autore abbia usato uno pseudonimo, è evidente che l'autore conoscesse il greco e avesse esperienza di scrba. La ripresa evidente da una «dissertazione di addio» conosciuta come l'*Assunzione di Mosè* (inizio I secolo d.C.), insieme a una serie di allusioni presenti nel testo, suggeriscono che l'autore conoscesse più di un passo del *corpus* enochiano, a cui va, inoltre, aggiunto che la rappresentazione degli angeli caduti sulla terra, nella loro connotazione di grandi peccatori, rimanda a tradizioni relative ai Vigilanti.<sup>14</sup> Se i contenuti dell'*Epistola di Giuda* possono far pensare che il suo autore avesse riconosciuto in Enoc l'autore del *Libro dei Vigilanti*, nell'*Epistola di Barnaba*, opera scritta sotto pseudonimo (70-135 ca.), il riferimento ad Enoc è più esplicito. In essa, Enoc viene descritto come profeta, tanto che un estratto ripreso da un testo enochiano viene citato come Sacra Scrittura, insieme ad un detto dello stesso Enoc di cui non si ha traccia nel *corpus* enochiano esistente.<sup>15</sup> Allo stesso modo, l'*Apocalisse di Pietro* (100-150 ca.) riprendeva probabilmente immagini derivanti da una versione del *Libro di Noè* conservato nel *corpus* enochiano.<sup>16</sup>

<sup>13</sup> *Flavius Josephus Translation and Commentary*, ed. by S. MASON, vol. III, *Judean Antiquities* 1-4, trad. L. FEJDMAN, Leiden, Brill, 2000, pp. 24-27.

<sup>14</sup> Cf. *Enoch* 1 15, 3; 2 Pt 2, 4-10.

<sup>15</sup> *Barnaba* 4, 3; *Enoch* 1 106, 19-107; *Barnaba* 4, 4 e 16, 5; cf. *Enoch* 1 89, 56-66; e 90, 26-29.

<sup>16</sup> *Apocalisse di Pietro* 8; cf. *Enoch* 1 106, 10.

<sup>12</sup> FILONE EBREO, *De Gigantibus*, 6, in *The Works of Philo*, trad. C.D. YONGE, Peabody, Mass., Hendrickson Publishers, 1997, p. 152.

Basandosi ed ispirandosi su una combinazione avente per oggetto un insieme di tradizioni ebraiche sugli angeli caduti sulla terra e di adattamenti romani di miti greci, Giustino Martire (100 ca.-165) aveva immaginato che i demoni fossero stati generati dall'unione profana degli angeli con le donne. I demoni avrebbero quindi soggiogato la razza umana in parte attraverso gli scritti di magia, in parte attraverso lo stato di paura da essi cagionata, in parte insegnando agli uomini i rituali dell'offrire sacrifici, incenso e libagioni. I demoni furono addirittura come i seminatori tra gli uomini di assassini, guerre, adulteri e malvagità.<sup>17</sup> Similmente, Taziano (110-120 ca. - 173 ca.), scolaro rinnegato di Giustino, credeva che i demoni erranti avessero introdotto l'idea di destino dopo la loro espulsione dal cielo.<sup>18</sup> Allo stesso modo, nella *Supplica per i Cristiani* (176 ca. - 180), tradizionalmente attribuita ad Atenagora, si affermava che gli angeli fossero stati dotati di libero arbitrio all'atto della loro creazione. Alcuni tra coloro che erano stati collocati intorno al Primo Firmamento «caddero nella concupiscenza di vermini» e generarono i giganti le cui anime erano demoni erranti.<sup>19</sup>

Nel *Trattato contro le Eresie* (175 ca. - 185) Ireneo di Lione (130-140 ca. - 202? ca.) colloca la scena della trasgressione degli angeli in cielo ed asserisce con fermezza che l'incirconciso Enoc aveva negato l'ufficio di legati di Dio agli angeli caduti.<sup>20</sup> Altri riferimenti confermano che Ireneo fosse a conoscenza di una versione greca del *Libro dei Vigilanti*, contenuta in particolare in una sezione della *Dimostrazione della predicazione Apostolica* (dopo il 175 ca.), nella quale si dà descrizione dettagliata di come gli angeli caduti avessero insegnato alle loro mogli la conoscenza proibita delle «virtù delle radici e delle erbe», del tingere, dei cosmetici, dei filtri, della passione dell'odio, delle «formule di stregoneria», della magia e dell'idolatria.<sup>21</sup> Nell'opera *Stromati*, Clemente di Alessandria (150 ca. - 210-215 ca.) aveva attribuito la caduta degli angeli alla loro mancanza di autocontrollo. Vinti dal desiderio sessuale, essi erano discesi sulla terra dove, attraverso un chiaro rimando al *Libro dei Vigilanti*, gli angeli avevano rivelato alcuni segreti alle donne.<sup>22</sup> In un altro passo dell'opera, Clemente di Alessandria notava che Giuda aveva dichiarato come vera la profezia di Enoc, citandone un detro

<sup>17</sup> GIUSTINO MARTIRE, *Apologia* 2,5; 1,5; cf. *Enoch* 1,9, 8-9 e 15, 8-9.

<sup>18</sup> TAZIANO, *Oratio ad Graecos* 9.

<sup>19</sup> [ATENAGORA?] *Legatio pro Christianis* 24,25; cf. *Enoc* 1,15, 3.

<sup>20</sup> IRENEO, *Adversus Haereses* 4,16,2; cf. *Enoc* 1,14, 7.

<sup>21</sup> IRENEO, *La Dottrina Apostolica* 18; cf. *Enoc* 1,6, 1-2; 7, 1; 8, 1.

<sup>22</sup> CLEMENTE D'ALESSANDRIA, *Stromateis* 3, 7, 59, 5, 1, 10; cf. *Enoch* 1,16, 3.

che, sconosciuto nel *corpus* enochiano esistente, potrebbe essere una glossa dello stesso Giuda.<sup>23</sup>

Tertulliano di Cartagine (155-160 ca. - 220?) credeva che lo Spirito Santo avesse vaticinato attraverso «l'antichissimo profeta Enoc», il quale aveva predetto che «le forze demoniache e gli spiriti degli angeli ribelli» avrebbero convertito tutte le cose del cielo, del mare e della terra in potenze al servizio dell'idolatria. Nel *De Idolatria*, Tertulliano aveva citato la condanna contro i fabbricatori e gli adoratori di idoli contenuta nell'Epistola di Enoc: «Io vi giuro, o peccatori, che nel giorno del sangue e della dannazione, per voi è stato preparato il castigo». Nella stessa opera, l'autore cartaginese aveva aggiunto che furono gli angeli che avevano abbandonato Dio a scoprire la strana arte dell'astrologia.<sup>24</sup> In un'apologia del Cristianesimo contro le accuse di sacrilegio e di infedeltà verso l'imperatore, Tertulliano osservava che «i testi sacri ci insegnano come da certi angeli, per loro volontà corrotti, sia derivata la genia più corrotta dei demoni, genia da Dio condannata assieme agli autori della loro razza».<sup>25</sup> Fu, tuttavia, nelle amare denunce della sessualità femminile e dei vizi pagani che Tertulliano trattava in profondità degli angeli caduti dal cielo e dell'origine degli ornamenti femminili. Malgrado le osservazioni morali contenute ne *Gli ornamenti delle donne*, Tertulliano ammetteva tuttavia che «La Scrittura sacra di Enoc» non era stata considerata come tale da alcuni, «perché essa non è parte dei testi canonici ebraici». In relazione a quella esclusione, giustificata dal fatto che l'opera di Enoc era «comparsa prima del diluvio», Tertulliano proponeva di spiegare le ragioni per cui la Scrittura di Enoc «era sopravvissuta a quella enorme calamità», ricordando che Matusalemme aveva trasmesso gli insegnamenti di suo padre a Noè, in qualità di pronipote di Enoc. Allo stesso modo, è possibile che Noè, ispirato dallo Spirito, avesse rinnovato la «Scrittura» di Enoc, testimonianza non accettata tra gli ebrei per aver predetto la venuta di Cristo.<sup>26</sup>

Nell'opera controversa *Sui Principi di Origene* (185 ca. - 254 ca.), questi rimanda al *Libro di Enoc* in un contesto che ci fa comprendere come l'autore distinguesse quel libro «dalle Sacre Scritture». L'autore proseguiva con due citazioni riprese dalla traduzione greca del *Libro dei Vigilanti*, la

<sup>23</sup> CLEMENTE D'ALESSANDRIA, *Commentario sull'Epistola di Giuda*, Id., *Eulogae Propheticae* 2,1; cf. *Enoc* 1,19, 3; cf. *Enoch* 1,19, 3.

<sup>24</sup> TERTULLIANO, *De Idolatria* 15, 4, 9; cf. *Enoch* 1,19, 1; 99, 6-7; 6, 1-2.

<sup>25</sup> TERTULLIANO, *Apologeticam* 22; cf. *Enoch* 1,15, 8-9.

<sup>26</sup> TERTULLIANO, *De Calia Femininum* 1,3; si veda inoltre 1,2, 2, 10; cf. *Enoch* 1,8, 1-3; TERTULLIANO, *Il Velo delle Vergini* 7.

seconda delle quali era già stata ripresa da Clemente di Alessandria, un autore che Origene aveva letto con attenzione.<sup>27</sup> Nel *Commentario sul Vangelo di Giovanni*, scritto ad Alessandria, Origene spiegava che il nome ebraico "Jared" recava anche il significato di "andare giù". Seguendo questa linea interpretativa, Origene ne deduceva che una possibile accettazione del *Libro di Enoc* come testo sacro avrebbe ricondotto ai giorni di Jared «la caduta dei figli di Dio verso le figlie degli uomini». Inoltre, in una chiara allusione a Filone, Origene affermava: «Dietro questa discesa alcuni hanno ipotizzato un riferimento enigmatico alla discesa delle anime nei corpi, attribuendo alla frase «le figlie degli uomini» un significato metaforico per questo tabernacolo terreno».<sup>28</sup>

Nelle *Omèlie sui Numeri*, Origene parlava dei libri di Enoc al plurale, sebbene non sia stato stabilito a quali sezioni del *corpus* enochiano egli si riferisse. La difesa di Origene del Cristianesimo contro il filosofo platonico Celso si rileva, tuttavia, maggiormente chiarificatrice verso l'opera di Enoc. Si è ipotizzato che l'avversario di Origene avesse dichiarato che gli angeli visitarono la razza umana prima dell'avvento di Cristo. Ciò fu rifiutato da Origene, il quale accusò Celso di non aver compreso il *Libro di Enoc* e di non essere conscio del fatto che «i libri che recano il nome di Enoc non circolano assolutamente nelle Chiese come testi sacri».<sup>29</sup>

All'epoca in cui Girolamo (331-347 ca. - 420) terminò l'opera *De viris illustribus* (393?), non solo il *Libro di Enoc* veniva considerato un'opera apocrita, ma anche l'*Epistola di Giuda* veniva rigettata da molti, anche se «per età e per uso» quell'*Epistola* aveva conquistato autorità e venne «inclusa tra le Sacre Scritture».<sup>30</sup> Nelle *Omèlie sui Salmi*, Girolamo aveva, inoltre, menzionato di aver letto in «un certo libro apocrito» che i figli di Dio erano discesi sul monte Ermon quando erano caduti dal cielo verso le figlie degli uomini. Malgrado egli considerasse quel testo privo di autorità, è importante notare che nell'opera anteriore *Questioni ebraiche sulla Genesi*, terminata intorno al 391-393, Girolamo aveva presupposto che la parola *Nephilim* o "i caduti" contenuta in *Gen.* 6, 4 fosse un nome adatto «sia agli angeli sia ai figli dei consacrati».<sup>31</sup>

<sup>27</sup> ORIGENE, *De Principiis* 1. 3. 3, 4. 35; cf. *Enoch* 1 21, 1 e 19, 3.

<sup>28</sup> ORIGENE, *In Joannem* 6. 25.

<sup>29</sup> Id., *In Num.* Homil. 28. 2; Id., *Contra Celsum* 5. 52. 54-55.

<sup>30</sup> GIROLAMO, *De viris illustribus* 4; si veda inoltre, Id., *Comm. in Epist. ad Titum* 1. 12.

<sup>31</sup> Id., *Tract. super Psal. CXXXII* 3; Id., *Hebrew Questions on Genesis* (trad. C.T.R. HAYWARD), Oxford, Oxford University Press, 1995, p. 37.

Che Enoc, «il settimo da Adamo», avesse lasciato degli «scritti divini», non fu negato da Agostino di Ippona (354-430), dato che ciò era stato dichiarato «dall'Apostolo Giuda nella sua epistola canonica». Nella *Città di Dio* Agostino aveva considerato delle favole quelle «scritture chiamate apocriefe», ciò perché la loro origine oscura era «sconosciuta ai padri» dai quali l'autorità delle "vere Scritture" era stata trasmessa attraverso una ben consolidata tradizione. Fu, dunque, con ragione che questi scritti non facevano parte del "Canone della Sacra Scrittura" preservato dai sacerdoti del Tempio, «poiché l'antichità di quegli scritti rese i sacerdoti sospettosi». Dunque le opere composte con il nome di Enoc con le loro favole sui giganti, non erano autentiche perché esse erano state giudicate tali da «uomini avveduti». Seguendo il modello delle Scritture canoniche ebraiche e cristiane, Agostino non dubitava che prima del diluvio fossero esistiti molti giganti, pur non credendo che quegli stessi fossero figli degli angeli. Malgrado non ne gasse che in alcune copie dei Settanta «figli di Dio» era stato tradotto "angeli di Dio", Agostino ribadiva che i "figli di Dio" erano "i figli di Set", sprofondati nella comunanza con le donne «quando essi rinunciarono alla retitudine».<sup>32</sup> Questa interpretazione di Agostino non costituì una novità nella storia del pensiero cristiano, dato che essa era stata avanzata da Giulio Africano (160 ca. - 240 ca.), come si evince da alcuni passi della sua cronaca citati da un cronografo bizantino.<sup>33</sup>

\*

Nelle *Costituzioni Apostoliche* (380 ca.), una collezione compilata ed in seguito rigettata dalla Chiesa a causa delle interpolazioni inserite da alcuni eretici ariani, il *Libro di Enoc*, insieme ad altri scritti, veniva dichiarato un testo apocrito, «pernicioso ed avverso alla verità».<sup>34</sup> Il *Libro di Enoc* veniva, inoltre, condannato come apocrito nella *Sinossi delle Sacre Scritture* (inizio VI secolo?), opera tradizionalmente e con ogni probabilità erroneamente attribuita ad Atanasio (m. 373), e nel *Catálogo dei Sessanta Libri Canonici* (VII secolo?), che si trova in alcuni manoscritti alle *Quaestiones* di Anastasio Sinaita. Significativamente, i Libri di Enoc non furono menzionati tra gli apocrifi enumerati nel cosiddetto *Decreto Gelasiano* (VI sec.?), una decretale spuria attribuita in alcuni codici a papa Gelasio I (492-496) ma con

<sup>32</sup> AGOSTINO, *De Civitate Dei* 15. 23, 18. 38.

<sup>33</sup> *The Chronography of George Synkellos: a Byzantine chronicle of universal history from the creation*, ed. by WILLIAM ADLER and PAUL TUFERIN, Oxford, Oxford University Press, 2002, 19, 25-26.

<sup>34</sup> *Constiti. Apostol.* 6. 16.

più probabilità originaria della Gallia del sud. Un titolo respinto dal *Dere-to Gelasiano* fu, tuttavia, un «libro del gigante Ogia che gli eretici dicono abbia combattuto contro un drago dopo il diluvio». Tale opera è stata identificata con il Libro manicheo dei Giganti.<sup>35</sup>

\*

Nel 386 circa, Prisciliano, contestato vescovo di Avila, fu giustiziato a Treviri. Prisciliano era stato, con probabilità, l'autore di un *Liber Apologeticus* (fine IV sec.), un trattato in difesa della sua dottrina e della sua condotta nel quale si affermava che «leggere al di fuori del canone» era stata una pratica propria degli apostoli. Malgrado la mancata conoscenza del *Libro di Enoch*, Prisciliano si era appellato all'autorità di Giuda, «il gemello del Signore», per indagare le ragioni della condanna della profezia di Enoch.<sup>36</sup> Mentre alcuni seguaci di Prisciliano con il tempo si riconciliarono con la Chiesa spagnola, altri finirono con l'essere denunciati per eresia. È stato suggerito che durante il VII secolo un insieme di testi di matrice priscillianica, alcuni dei quali basati in parte su fonti apocriefe, furono mandati in Irlanda dalla Spagna. Nessun frammento appartenente al *corpus* enochiano è stato, tuttavia, ritrovato nella ricca letteratura irlandese del periodo. Malgrado ciò, alcuni studiosi hanno riscontrato in alcune idee espresse in un numero disparato di testi, la presenza di motivi enochiani quali gli elementi costituenti dell'uomo, il nome di Adamo, i sette cieli ed i sette arcangeli principali. A ciò va aggiunta la presenza di fonti dirette ed intermedie, per cui alcuni tra gli otto angeli invocati in una preghiera sacrale di Adalberto, vescovo franco condannato dal Sinodo Laterano del 745, furono probabilmente ripresi dai libri di Daniele, di Esdra e di Tobia piuttosto che dall'opera di Enoch.<sup>37</sup> Allo stesso modo, due manoscritti bretoni risalenti all'inizio del IX secolo, contengono una descrizione della creazione del mondo. Prodotti culturali della prima religione celtica, essi sono con probabilità influenzati dal *Libro di Enoch*. Un altro manoscritto bretone, anch'esso cronologicamente collocabile nel IX secolo, contiene una storia della nascita di Noè che è stata generalmente considerata una versione latina ridotta dell'inizio del *Libro di Noè* preservato nel *corpus*

enochiano (*Enoc* 1, 106, 1-18). Si è ipotizzato, forse con eccessivo ottimismo, che questo frammento rappresenterebbe la parte di una più ampia, forse completa, traduzione latina del *Libro di Enoch*. Nel manoscritto in questione, il racconto della nascita di Noè, che risulta essere l'aggiunta propria di un copista, termina con un avvertimento riguardo il diluvio ed è seguito da alcuni testi miscellanei raggruppati intorno al tema della punizione che attende i peccatori impenitenti.<sup>38</sup> In verità, nella letteratura occidentale si ha notizia soltanto di due rimandi derivanti da una versione latina del *Libro di Enoch*. Tali rimandi contenuti in uno pseudo Cipriano ed in uno pseudo Vigilio, riprendono lo stesso passo menzionato nell'*Epistola di Giuda*.

Nel X secolo, il frammento latino del *Libro di Noè* aveva raggiunto l'Inghilterra e si trovava con probabilità a Worcester. Fino a quel momento, il *Libro di Enoch* sembra non fosse stato conosciuto nelle isole britanniche. Nel suo *Commentario sulle sette epistole cattoliche*, Beda (673 ca. - 735) dichiarava che il *Libro di Enoch* era stato incluso dalla Chiesa tra gli Apocrifi. Malgrado Beda alludesse alla straordinaria descrizione dei giganti generati dagli angeli, non riportava un riassunto dello scritto originale ma piuttosto una parafrasi dell'ipercritico approccio agostiniano. Similmente, la lettura di Beda di *Nephtium* derivava da Gerolamo.<sup>39</sup> Più controverse risultano essere le numerose corrispondenze tra il *Libro di Enoch* e l'opera *Beowulf* (anteriore al 1025), riportate da alcuni critici. In particolare, la rappresentazione del personaggio di Grendel come creatura gigantesca e divoratrice di carne umana, è stata paragonata alla tradizione enochiana sui giganti. Tuttavia, anche i promotori di questo approccio hanno riconosciuto che la discendenza di Grendel andava collegata a Caino piuttosto che agli angeli ribelli ed a Set. Le leggende che descrivono Caino come figlio di Sarana e padre di figli che generarono una moltitudine eterogenea sono di indubbia origine ebraica e non enochiana. Allo stesso modo, l'idea che le figlie di Caino si fossero unite con i figli di Set non è da considerarsi di origine enochiana.

\*

Nell'opera *Flores Historiarum*, Roger di Wendover (m. 1236), monaco benedettino e cronista dell'abbazia di St. Albans, narrava che Enoch, avendo

<sup>35</sup> *Synopsis Scripturae Sacrae*, in *Patrologia Graeca* [d'ora in poi PG], XXVIII, col. 431.  
<sup>36</sup> A. S. JACOBS, *The Disorder of Books: Priscillian's Canonical Defense of Apocrypha*, in «Harvard Theological Review», 93 (2000), pp. 146-147.

<sup>37</sup> I nomi degli angeli sono Uriel (2 *Esdra* 4, 1), *Enoch* 1 19, 1), Raguel (1 *Tobia* 3, 7), *Enoch* 1 20, 4), Tubuel, Michael (*Dan.* 10, 13), *Enoch* 1 9, 1), Adinus (1 *Esdra* 9, 48), Tubuas, Sabaoe e Simiel.

<sup>38</sup> British Library, Londra [d'ora in poi B.L.], MS Royal 5 E. XIII fols. 79<sup>v</sup>-80<sup>r</sup>, printed in *The Book of Enoch*, ed. by ROBERT CHARLES, Oxford, Clarendon Press, 1893, pp. 373-375.

<sup>39</sup> BEDE, *Super Catholicarum Expositio*, *Bede Quaestiones super Genesim*, in PL. XCIII, coll. 128-129, 293.

fatto piacere a Dio, era stato posto in paradiso dove viveva con Elia, dove aveva scoperto certe lettere e dove aveva scritto un libro, così come era contenuto nell'*Epistola di Giuda*. Adattamento del testo universitario *Historia Scholastica* (1169-1175 ca) scritto da Pietro Comestor, tale formula interpretativa si ritrova nell'opera *Great Chronicle* di Matthew Paris (1200 ca. - 1259), successore di Roger all'abbazia di St. Albans.<sup>40</sup> Variazioni di quella formula si ritrovano in molte cronache inglesi quali le famose *Universal Chronicle*, scritta dal monaco di Chester Ranulph Higden (m. 1363) ed *Elogium historiarum* (1366 ca.), compilata da un monaco di Malmesbury e fondata sull'opera di Higden e su altre fonti. Nell'*Elogium* ritorna l'idea secondo cui i giganti sarebbero i discendenti dei figli di Set e delle figlie di Caino.<sup>41</sup> Tale interpretazione si ritrova anche nell'opera *Chronicle of England to A. D. 1417* di John Capgrave (1393-1464), un frate agostiniano di King's Lynn. Richiamandosi all'idea terulliana secondo cui Enoc ed Elia avrebbero subito una morte sanguinosa inflitta loro dall'Anticristo (*Apoc.* 11, 3-12), Capgrave aveva asserto che Enoc ed Elia, dopo essere stati martirizzati, sarebbero tornati dal paradiso per predicare contro gli errori commessi dall'Anticristo. Inoltre, in un passo che ricorda lo *Speculum Naturale* (1245 ca) di Vincenzo di Beauvais, Capgrave aveva osservato che: «This Ennok mad a book of prophecie, wech the lawe acoundith among bokis that be clepid Apocripha; of wech I have mech wondir, for in the Epistil of Judas, wech is incorporate to the Bible, the same Apostil makith mynde of this booke».<sup>42</sup>

\*

Martin Lutero (1483-1546) aveva negato che Enoc sarebbe tornato prima del giudizio universale, a meno che ciò non fosse avvenuto a livello spirituale. Lutero aveva, inoltre, notato che della profezia di Enoc non si faceva menzione in nessun passo delle Scritture e che per questa ragione alcuni Padri della Chiesa antica non avevano accettato l'*epistola di Giuda* co-

me scritto canonico. Considerando quest'ultima una ragione non valida per rigettare un libro, Lutero asseriva che Enoc aveva predicato e pubblicato la "Parola del Signore", parola che egli aveva imparato attraverso suo padre Adamo «sotto l'influenza dello Spirito Santo».<sup>43</sup> Similmente, Giovanni Calvino (1509-1564) aveva dubitato che la profezia di Enoc fosse un testo apocrifo, pensando che Giuda l'avesse ricevuta dagli ebrei attraverso una tradizione di trasmissione orale.<sup>44</sup> Riprese da riformatori come Lancelot Ridley (m. 1576) ed Augustin Marlorat (1506-1562), quelle dispute divennero parte dell'arsenale protestante nella lotta contro la dottrina cattolica.<sup>45</sup> Così William Perkins (1558-1602) rigettava tutte le tradizioni non scritte che erano state dichiarate articoli di fede e regole per il culto di Dio, poiché la vera dottrina era contenuta unicamente «nei libri dei profeti e degli apostoli». Anche se qualche libro composto da un ebreo sotto il nome di Enoc era sopravvissuto al tempo di Giuda ed era andato perduto subito dopo, risultava non importante ai fini della salvezza sapere se Enoc avesse scritto la profezia. Se lo scritto fosse esistito era da considerarsi un apocrifo, poiché fu Mosè «il primo compositore di Scritture». Non era inoltre vero che alcuni testi canonici mancavano, dato che né una frase né un titolo appartenente al canone era scomparso. Per William Perkins dubitare di ciò significava mettere in discussione la fedeltà della Chiesa, custode del canone.<sup>46</sup>

Riprendendo le obiezioni protestanti verso le "tradizioni" e le "verità non scritte" incoraggiate dalla Chiesa di Roma, Andrew Willet propose le sue riflessioni sulla profezia di Enoc nell'opera *Hexapla in Genesis* (Cambridge 1605). In disaccordo con Terulliano, Willet insisteva sulla mancata esistenza di un autentico "libro profetico di Enoc" e sulla infondatezza dell'idea che parti di esso potessero essere vere. Distaccandosi dall'opinione del francescano Miguel de Medina secondo la quale un libro scritto sotto il nome di Enoc non era mai esistito, Willet riteneva improbabile anche l'idea che un "autentico Libro di Enoc" fosse esistito al tempo di Giuda a successivamente corrotto attraverso l'inserimento di favole. Al

<sup>40</sup> ROGER DE WENDOVER, *Flowers of History* (Rolls Series 84), ed. by HENRY HEWLETT, 3 voll., London, 1886-89, I, 4; MATTHEW PARIS, *Chronica Majora* (Rolls Series 57), ed. by HENRY LUARD, 7 voll., London, 1872-83, I, 4; cf. PIETRO COMESTOR, *Historia Scholastica* (c. 1170), cap. XXX, in PL CXCVIII, coll. 1080-1081.

<sup>41</sup> RANULPH HIGDEN, *Polychronicon Ranulphi Higden Monachi Cestrensis* (Rolls Series 41), ed. by CHURCHILL BARNINGTON et al., 9 voll., London, 1865-86, vol. II, pp. 222, 223; *Elogium Historiarum sive Temporis* (Rolls Series 9), a cura di FRANK HAYDON, 5 voll., London, 1858-63, vol. I, pp. 22, 24.

<sup>42</sup> JOHN CAPGRAVE, *The Chronicle of England* (Rolls Series 1), ed. by FRANCIS HINGESTON, London, 1858, p. 12; cf. TERTULLIANO, *De anima*, 50; VINCENT DE BEAUVAIS, *Bibliotheca Mundi*, 4 voll., Douai, B. Bellert, 1624, vol. I, col. 7.

<sup>43</sup> MARTIN LUTHER, *A commentarie or exposition upon the thuo Epistles generall of Saint Peter, and that of Saint Jude*, trad. THOMAS NEWTON, London, Abraham Vaele, 1581, c. 1680.

<sup>44</sup> JEAN CALVIN, *The Commentaries of M. Iohn Calvin upon the first Epistle of Saint Iohn, and upon the Epistle of Jude*, John Harrison the younger, 1580, sig. C.

<sup>45</sup> LANCELOT RIDLEY, *An Exposition upon the epistle of Iude the 7<sup>th</sup> apostle of Christ*, London, 1549, sig. Hii<sup>a</sup>; AUGUSTIN MARLORAT, *A Catholike and ecclesiastical exposition upon the epistle of S. Iude the Apostle* (trad. I.D.), London, 1584, sig. Diiii.

<sup>46</sup> WILLIAM PERKINS, *A godlie and learned exposition upon the whole Epistle of Jude*, London, Thomas Man, 1606, pp. 110-111.

contrario, Willert si affidava alla testimonianza di Agostino, affermando che il *Libro di Enoc* era stato prodotto da eretici e «interamente fabbricato» da loro.<sup>47</sup> Allo stesso modo, Samuel Ores (1575 ca-1658) aveva affermato che le Scritture erano perfette e che Dio conosceva le ragioni per cui alcuni scritti erano andati perduti. Dichiarando superflue le tradizioni non scritte, Ores tuonava contro il Concilio di Trento: «Traditions are gathered of an evill egge: digge the Papissts never so deep, they shall not find the myne nor spring of them in the Primitive Church».<sup>48</sup>

\*

Secondo gli *Atti degli Apostoli*, Filippo aveva battezzato un eunuco «di grande autorità» sotto Candace, regina degli etiopi (*Atti* 8, 26-39), anche se il Cristianesimo in Etiopia fu introdotto nel IV secolo attraverso le attività missionarie di Frumenzio di Tiro (m. 380 ca.). In seguito ad un probabile processo di evangelizzazione di alcuni monaci siriani giunti forse dal sud dell'Arabia, l'Etiopia era divenuto un paese in predominanza cristiano dall'inizio del VI secolo, anche se pare che già prima della fine del V secolo il Vangelo ed alcuni testi greci della Bibbia fossero stati tradotti in etiopico. Nel processo di traduzione della Bibbia in lingua etiopica, è probabile che quei monaci siriani si siano serviti di alcune versioni sirache della Bibbia. Prima della fine del VI secolo, tra i testi tradotti in etiopico figuravano il *Libro del Giubileo* ed il *Libro di Enoc*. È possibile che i traduttori di Enoc avessero usato una versione dell'opera in lingua greca, malgrado sia stato dibattuto che quei traduttori possano essersi basati, direttamente o attraverso la mediazione della lingua greca, su una versione del *Libro di Enoc* in lingua aramaica. Il più antico manoscritto etiopico di Enoc, databile tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, fu scoperto nell'isola di Kebran nella Chiesa di S. Gabriele. Malgrado si presentino testualmente contaminata da una serie di cambiamenti e di errori di trascrizione, quel manoscritto risulta essere superiore rispetto a copie più tarde, il cui stato testimonia la progressiva degenerazione avvenuta nel processo di trasmissione del testo. In un numero di manoscritti, il *Libro di Enoc* risulta affiancato alla versione etiopica della Bibbia e generalmente posto dopo i libri di *Giobbe*, di *Daniele* ed i libri attribuiti a Salomone. Riconosciuto come testo canonico dalla Chiesa etiopica, il *Libro di Enoc* veniva spesso citato nella letteratura etio-pica e costituisce una delle fonti usate per la stesura del *Kebrna Nagast*, la cui

OG, RE DI BASAN, ENOC E I LIBRI DI ENOC

269

redazione finale risale al 1320 circa. Basato sulla visita leggendaria della regina di Saba a Salomone (*I Re* 10, 1-13), l'epico *Kebrna Nagast*, detto anche «Gloria del Re» narra dell'unione di Saba con Salomone, della nascita del loro figlio Menelik e del furto dell'Arca dell'Alleanza che egli conduce ad Axum, la nuova Sion. Punto di incontro di tradizioni enochiane, coraniche e di materiale riscontrabile nell'opera siraca de *La Cabanna dei Tesori*, la cui redazione finale risale al VI secolo circa, il centesimo capitolo del *Kebrna Nagast* narra della discesa degli angeli, i quali, dopo aver acquistato la mente ed il corpo dell'uomo, erano discesi tra i figli di Caino. Dopo aver suonato strumenti musicali in accompagnamento alla danza, quegli angeli ribelli si unirono in un'orgia con le figlie di Caino, le quali concepirono e morirono tutte di parto. I figli sopravvissuti aprirono le panche delle loro madri e fuoriuscirono dai loro ombelichi. Essi crebbero come giganti, la cui altezza raggiunse le nuvole.<sup>49</sup>

\*

Enoc, lo «scriba del giusto», il primo tra gli uomini nati sulla terra che «imparò a scrivere», fu considerato colui che aveva scritto nel libro «i segni del cielo secondo l'ordine dei mesi», affinché gli uomini conoscessero «le stagioni degli anni».<sup>50</sup> In una presunta citazione ripresa da un frammento ellenistico-samaritano (III o II secolo a.C.), attribuito con certezza dallo storico della Chiesa Eusebio di Cesarea (260 d.C. - 339 d.C.) allo storico ebreo ellenista Eupolemio, Enoc veniva inoltre riconosciuto come colui che aveva scoperto l'astrologia e considerato al pari del greco Atlante.<sup>51</sup> Inoltre, secondo una citazione ripresa dal *Libro di Imouth*, opera perduta di Zosimo di Panopoli (tardo III secolo, inizio IV secolo), nelle «antiche e divine scritture» si diceva che certi angeli avevano ardentemente desiderato le donne, alle quali erano state in seguito insegnate «tutti i lavori della natura». Tali insegnamenti erano stati impressi nel *Libro di Chemes*, «dal quale quell'arte viene detta alchimia». Malgrado «Chemes» rechi un'allusione al figlio di Noè Ham (Cain), la ripresa in Zosimo di tradizioni enochiane, unita ad una descrizione mitica delle origini della disciplina alchemica, risulta interessante in un contesto ellenistico-egizio,<sup>52</sup> data la significativa

<sup>49</sup> *The Queen of Sheba and her only son Menelek, being the 'Book of the glory of kings' (Kebrna Nagast)*, ed. by ERNEST W. BUDGE (2nd ed.), Oxford, Oxford University Press, 1932, pp. 184-188.

<sup>50</sup> *Enoch 1 12, 4; Gimbitei 4, 17; Book of Enoch*, ed. BLACK, p. 124; cf. EUSEBIO, *Hist. Eccl.* 7, 32, 19.

<sup>51</sup> EUSEBIO, *Præparatio Evangelica* 9, 17, 8-9.

<sup>52</sup> *The Chronography of George Synkellos*, cit., 14, 4-14.

<sup>47</sup> ANDREW WILLET, *Hexapla in Genesis*, Cambridge, John Legat, 1605, p. 70.

<sup>48</sup> SAMUEL ORES, *An explanation of the generall Epistle of Saint Iude*, London, Nicholas Bourne, 1633, pp. 309-311.

mescolanza tra Enoc ed il dio egizio della conoscenza, della saggezza e della scrittura Thoth, «il tre volte grande», il cui potere divino veniva considerato dai greci al pari del loro «tre volte grande» Ermetes.<sup>53</sup> Fu così che il dotto frate francescano Ruggero Bacono (1200 ca. - 1294 ca.) rimarcava che alcuni avevano identificato Enoc con «il grande Ermogene, lodato ed encomiato dai greci», i quali attribuivano a lui «tutti i segreti della scienza celeste». <sup>54</sup> Similmente, il cronografo siriano Gregorio Abû'l Faraj, conosciuto con il nome di Bar Hebraeus (1226-1286), aveva osservato che nell'antica Grecia la figura di Enoc corrispondeva ad Ermete Trismegisto. Fu quest'ultimo che «prima di ogni altro uomo rese manifesta la conoscenza dei libri e dell'arte dello scrivere», e che aveva inventato «la scienza delle costellazioni e del corso delle stelle». <sup>55</sup> Al pari dei greci, gli abitanti di Harran, nel nord-ovest della Mesopotamia, i quali presero il nome di sabiani quando cadde ro sotto la dominazione musulmana, si diceva identificassero Enoc con il profeta coranico Idris e con il dio Ermetes. È importante notare la presenza in alcuni manoscritti latini del XIV secolo, di un trattato ermetico di probabile origine araba, nel quale le quindici stelle fisse venivano collegate alle quindici piante, pietre e talismani, trattato attribuito in alcune copie ad Enoc ed in altre ad Ermetes. <sup>56</sup> Il geografo arabo Ibn Battûta (1304?-1377?) aveva riferito che Ermetes veniva chiamato anche con il nome di Khanûkh [Enoc] o Idris. Quest'ultimo si diceva che avesse speculato sul movimento dei corpi celesti, che avesse avvertito gli uomini dell'imminente diluvio e che avesse costruito le piramidi, «nelle quali egli aveva descritto tutte le arti pratiche e i loro strumenti, aveva composto diagrammi delle scienze» così che esse potessero rimanere immortali. <sup>57</sup>

\*

Il *Sefer Ha-Zohar* (*Il Libro dello Splendore*), una raccolta di numerosi libri, la maggior parte dei quali si presentava come una raccolta dalle mas-

<sup>53</sup> Cf. PLATONE, *Phaedrus* 274D; *Philebus* 18B-D.

<sup>54</sup> ROGER BACON, *Secretum secretorum cum glossis et notulis*, in *Id., Opera hactenus inedita*, ed. by ROBERT STEELE, 16 fascicoli, Oxford, Oxford University Press, 1909-40, fasc. V, p. 99.

<sup>55</sup> *The Chronography of Gregory Abû'l Faraj, the son of Aaron, the Hebrew physician, commonly known as Bar Hebraeus* (1226-1286), ed. by EMMETT W. BUDGE, 2 voll., London, Oxford University Press, 1932, vol. I, p. 5.

<sup>56</sup> B.L., MS Harleian 1612 fols. 15r-18r; B.L., MS Harleian 80 fols. 81-84; B.L., MS Royal 12 C. XVIII 8; B.L., MS Sloane 3847 no. 4.

<sup>57</sup> H.A.R. GIBB (ed. by), *The Travels of Ibn Battûta A. D. 1325-1354* (*The Hakluyt Society*, 2nd series, 110), trad. C. DEFÉRÉRY and B.R. SANGUINETTI, Cambridge, Cambridge University Press, 1958, pp. 50-51.

sime del rabbino Simeone ben Yohai (II secolo) e dei suoi seguaci, massime riconducibili con più probabilità a Moses de León (morto nel 1305), viene considerata l'opera più importante di letteratura cabalistica. Secondo lo *Zohar*, il *Libro di Enoc* narra che Dio, dopo aver favorito l'ascesa di Enoc, avrebbe mostrato al profeta tutti i misteri celesti e l'albero della vita, con le sue foglie ed i suoi rami, posto nel mezzo del Giardino. <sup>58</sup> Malgrado sia stato suggerito che tale narrazione vada ricondotta al *Libro dei Vigilanti* (*Enoc* 1, 32, 3-6), o al Libro ebraico di Enoc (*Enoc* 3), dall'analisi di commentatori più attenti è stato osservato che l'autore dello *Zohar*, pur riprendendo da fonti che spaziano dal Talmud babilonese al *Ginnat Egoz* (*Il Giardino delle noci*) di Joseph Gikarilla (1274), ha ripreso citazioni riconducibili a numerosi testi non sopravvissuti. Dunque, i riferimenti enochiani presenti nello *Zohar* potrebbero essere largamente disgiunti dagli scritti attribuiti ad Enoc. Con la fondazione medicea di un'accademia platonica a Firenze nel 1460, fiorirono circoli cristiani impegnati in uno studio zelante della Cabala e delle arti magiche. Ciò favorì la circolazione di testi attribuiti ai patriarchi vissuti prima del diluvio ed ai re di Israele. Il più importante tra i pensatori del periodo fu il sommo Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), il quale spese ingenti somme di denaro in libri, possedeva testi di letteratura cabalistica tradotti in latino e consultava manoscritti in ebraico. Stando ad una serie di fonti risalenti al XVII secolo e che rimandano a testimonianze del suo tempo, sembra che Pico avesse acquistato una copia del *Libro di Enoc*. <sup>59</sup> Tale titolo non viene menzionato nel catalogo dei manoscritti cabalistici di Pico compilato da Jacques Gaffarel (1601-1681). A ciò va aggiunto che Pico possedeva un commentario sul Pentateuco risalente alla prima metà del XIV e redatto "secondo verità" dall'italiano Menahem ben Benjamin Recanati. Stampato in seguito con il titolo di *Perrash al Ha-Torah* (Venezia 1523), quel commentario conteneva dei commenti sulla traduzione di Enoc ed i suoi libri profetici, sui figli di Dio e le figlie dell'uomo, sugli angeli caduti, sulla brevità della vita dell'uomo e sui giganti. <sup>60</sup> A questo proposito, è importante notare l'affermazione di Pico secondo la

<sup>58</sup> *The Zohar*, trad. HARRY SPERUNG and MAURICE SIMON, 5 voll., London, Soncino Press, 1931-34, I, 139 (37b); cf. *Zohar*, I, 177 (55b), I, 181 (56b), I, 189 (58b).

<sup>59</sup> THOMAS BANG, *Caelum Orientis est prisci mundi triade*, Copenhagen, Petri Hauboldi, 1657, pp. 18-19; AUGUST PREHFER, *Henoch, descriptus exercitatione Philologica ad Gen. 5, v. 22-23, 24*, Wittenberg, 1683, cap. 4 § 3; GOTTFRIED VOCKERODT, *Historia Societatum et rei literariae ante diluivium*, Jena, 1687, p. 31.

<sup>60</sup> JACOUES GAFFAREL, *Codicum Cabalisticorum manuscriptorum, quibus est Ioannes Picas comes Mirandulanus*, Paris, 1651, p. 22.

quale «la segreta teologia degli ebrei» trasforma il «sacro Enoch» in un «angelo divino», che essi chiamano l'angelo della *Shekinah* (La presenza divina).<sup>61</sup> A ciò va aggiunto che nella *Apologia* (Napoli 1487) Pico condanna i negromanti per gli «incantesimi e le bestialità» che essi avevano mendacemente affermato essersi originari con Salomone, Adamo ed Enoch.<sup>62</sup> Al pari di Pico, un personaggio contenuto nel dialogo *De verbo mirifico* (Basilea 1494) di Johannes Reuchlin, inveisce contro «quei frivoli praticanti le arti magiche», lamentando l'ignoranza nascosta dietro splendidi titoli quali il *Libro di Salomone* e il *Libro di Enoch*.<sup>63</sup> È significativo notare che un personaggio contenuto in un'altra opera di Reuchlin, il *De arte Cabalistica* (Hagenau 1517), dopo aver parlato dei libri di contemplazione cabalistica di uso quotidiano, cita numerosi scritti andati perduti, tra i quali egli include il *Libro di Enoch*, ricordato in molte fonti autorevoli.<sup>64</sup>

\*

Nel 1513 si pubblicava a Roma un libro dei Salmi intitolato *Alphabetum seu potius sylabarium litterarum Chaldaearum*. Basata con probabilità su un manoscritto conservato nella Biblioteca Vaticana, l'opera fu il primo esempio di testo stampato in lingua etiopica, i cui curatori furono il frate etiopico di Gerusalemme Thomas Walda Samuel e il suo allievo, il tedesco orientalista Johannes Potken (1470-1524), il quale era anche in relazione episodiale con Reuchlin. Nel 1548 si pubblicava a Roma una versione del Nuovo Testamento in lingua etiopica, curata da un monaco etiopico giunto da Gerusalemme, chiamato Abba Täsfa Seyon (conosciuto localmente con il nome di "Pietro Indiano") e dai suoi allievi. Alla più grande comunità etiopica del tempo residente a Roma fu donata una chiesa, con annesso ospizio, rinominata Santo Stefano degli Abissini dal papa Sisto IV nel 1479. Fu proprio un monaco appartenente a questa comunità che nel 1546 incontrò un orientalista francese che aveva di recente subito l'espulsione dalla Compagnia di Gesù. Quell'uomo era Guillaume Postel (1510-1581), futuro traduttore dall'ebraico al latino di una buona parte dello *Zohar* e di un altro testo cabalistico lo *Sefer Yesirah* (il *Libro della Formazione*). Nel *De Eritriacae regionis* (Firenze 1551), Postel dichiarava che le profezie enochiane antecedenti al diluvio erano state preservate negli archivi

ecclesiastici della regina di Saba ed ancora considerare, al tempo di Postel, tra gli scritti canonici in Etiopia.<sup>65</sup> Inoltre, nel *De Originibus* (Basilea 1553), Postel affermava che quel prete etiopico gli aveva spiegato il significato del *Libro di Enoch*.<sup>66</sup>

La scoperta di Postel riguardante l'esistenza del *Libro di Enoch* in etiopico fu assimilata dal protestante inglese in esilio John Bale (1495-1563), il quale riaffermò che l'opera del profeta Enoch era conservata negli archivi ecclesiastici della regina di Saba e rimaneva tra le opere riconosciute come canoniche in Etiopia.<sup>67</sup> Gli scritti di Postel costituirono anche una fonte importante per il matematico e mago John Dee (1527-1608), la cui copia del *De Originibus* reca un numero rilevante di annotazioni.<sup>68</sup> Altri scritti consultati da John Dee includevano il *Vaorchadomia contra alchimiam* (Venezia 1530) di Johannes Pantheus, nel quale venivano mostrati 26 caratteri che si credeva costituissero l'alfabeto enochiano e l'*Introduccio in Divinam Chemicam artem* (Basilea 1572) di Petrus Bonus, dove si riportava l'affermazione di Bacone secondo la quale Enoch era stato da molti identificato con «il grande Ermonogene».<sup>69</sup> Nel maggio del 1581, Dee aveva guardato in una sfera di cristallo, pensando di aver visto qualcosa, anche se, salvo casi eccezionali, aveva avuto bisogno dell'aiuto di un divinatorio per comunicare direttamente con gli spiriti. Nel marzo seguente, Edward Kelley (1555-1595) divenne il suo divinatorio. Dee annotò in molti volumi le presunte visioni e le conversazioni angeliche di Kelley, ammettendo che non esisteva altro modo per raggiungere «la pura saggezza». Nel 1583, quelle rivelazioni presero la forma di un paradosico linguaggio angelico formato di caratteri rappresentati da lettere e numeri dettati per riempire delle griglie formate da quarantanove linee e quarantanove colonne. Tali tavole venivano riferite come il «Liber mysteriorum sextus et sanctus» o il *Libro di Enoch*. Malgrado questo sistema non sia stato decifrato, la sua esistenza testimonia la convinzione di Dee secondo cui Enoch avrebbe ricevuto i misteri divini attraverso l'intermediazione degli angeli.<sup>70</sup>

<sup>65</sup> GUILLAUME POSTEL, *De Eritriacae regionis*, Firenze, 1551, pp. 108-109, 242-243.

<sup>66</sup> Id., *De Originibus*, Basel, Joannem Oporinum, 1553, frontespizio, pp. 10-11, 59, 72, 100.

<sup>67</sup> JOHN BALE, *Scriptorium Illustratum maioris Brytanniae posterior pars*, Basel, apud Joannem Oporinum, 1559, p. 3.

<sup>68</sup> POSTEL, *De Originibus*, pp. 54, 59 [Royal College of Physicians, Londra, D 144/14, 21b].

<sup>69</sup> JOHANNES AUGUSTINUS PANTHEUS, *Vaorchadomia contra alchimiam*, Venezia, 1530, cc. 15r-16r [B.L., C. 120 b. 4(2)]; PETRUS BONUS, *Introduccio in Divinam Chemicam artem integræ magistri boni Lombardi Ferrarentis Physici*, Basel, 1572, p. 110 [R. Coll. Phys. D 107/3, 7c].

<sup>70</sup> *Private Diary of John Dee*, ed. by JAMES HALLIWELL (Camden Society), 19), London, Camden Society, 1842, pp. 11, 15, 89; B.L., MS Sloane 3188 fol. 7r-v; B.L., MS Sloane 3189; MERIC CASADRON, *A True & Faithful Relation*, London, T. Garthwait, 1659, pp. 174, 418.

<sup>61</sup> GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Oratio de hominis dignitate*, Bologna, 1496, § 8.

<sup>62</sup> Id., *Opera Omnia* (2 voll.), Basel, 1572-73, vol. I, p. 181.

<sup>63</sup> JOHANNES REUCHLIN, *Sämtliche Werke*, hrsg. von WILDR.-WOLFGANG EHLERS, Stuttgart, Fromman, 1996, Band I, 1, p. 122.

<sup>64</sup> Id., *On the Art of the Kabbalah*, ed. by MARTIN GOODMAN and SARAH GOODMAN, Nebraska, University of Nebraska Press, 1993, pp. 90-91.

Nel 1520, un'ambasciata portoghese guidata da Dom Rodrigo de Lima giunse in Etiopia, conosciuta come la terra del Prete Gianni. Durante la loro permanenza, il cappellano d'ambasciata Francisco Álvares redasse un resoconto in seguito stampato in portoghese (Lisbona 1540) e in italiano. Ad Axum, essi trovarono una lunga cronaca nella quale si narrava della visita della regina di Saba a Salomone e della nascita del loro figlio avvenuta a Gerusalemme. Malgrado l'avventuriero andaluso Leone Africano (1494 ca.-1550?) avesse ommesso l'Etiopia nella sua *Della descrizione dell'Africa* (Venezia 1550), nella versione inglese *A Geographical Historie of Africa* (Londra 1600) si includeva una descrizione dei costumi e delle credenze etiopiche riprese da Álvares da Zagazabo, l'ambasciatore etiopico che aveva accompagnato Álvares durante la sua partenza avvenuta nel 1526.<sup>71</sup> La confessione di fede di Zagazabo, insieme alle lettere inviate dall'imperatore etiopico al re del Portogallo ed al papa, furono pubblicate da Damião de Góis (Lovanio 1540) ed in seguito tradotte in inglese. Riportando un riferimento al *Kebrja Nagast*, il testo rinarrava come Menelik avesse furbamente rubato dall'arca le vere tavole dell'alleanza.<sup>72</sup>

Nel 1613 fu pubblicata a Londra quella che sarebbe diventata la prima di quattro edizioni del monumentale lavoro di storia ecclesiastica, teologica e geografica, composto da Samuel Purchas. Per quanto riguarda il suo resoconto sull'Etiopia, Purchas aveva ripreso principalmente dagli scritti di Álvares, da un resoconto attribuito a João Bermudez (Lisbona 1565), e da una relazione redatta dal "Frier and Iyer" spagnolo Luis de Urreta (Valencia 1610). Secondo Urreta, il papa Gregorio XIII (1572-1585) aveva inviato due ecclesiastici a catalogare la disordinata biblioteca dell'imperatore etiopico conservata nel monastero della Santa Croce sul monte Amara. Quella strana collezione, che si supponeva iniziata dalla regina di Saba, conteneva, a detta di Purchas, «innumerevoli» libri di «inesestimabile» valore tra i quali testi di Noè, Abramo, Salomone, Giobbe ed Esdra, oltre che includere i Vangeli di Bartolomeo, Tommaso ed Andrea. Inoltre, essa pare contenesse «gli scritti di Enoc copiati dalle pietre sulle quali essi erano stati incisi e che erano intrisi di filosofia, di contenuti sui cieli e sugli elementis».<sup>73</sup>

<sup>71</sup> LEO AFRICANUS, *A geographical historie of Africa*, trad. JOHN FORY, London, George Bishop, 1600, pp. 395-405.

<sup>72</sup> JOANNES BOEMUS, *The manners, lawes, and customes of all nations*, trad. E. ASTON, London, 1611, p. 558.

<sup>73</sup> LUIS DE URRETA, *Historia Ecclesiastica, Politica, Natural, y moral des los grandes y remotos*

La relazione composta da Urreta riappare nel *De Abassinorum rebus* (Leida 1615) del gesuita Niccolao Codigno.<sup>74</sup> Essa fu, inoltre, usata nel testo *A Relation of a Journey* (Londra 1615) di George Sandys, nel quale l'autore ripeteva con cautela quanto Urreta aveva detto a proposito del fatto che insieme ad altri «misteri rimasti irriscolti in seguito al diluvio», gli etiopici possedevano nella loro lingua «volgare» «gli oracoli di Enoc» incisi dal profeta su alcune colonne.<sup>75</sup> Una parafrasi simile si ritrovava nel *Microcosmus* (Oxford 1625) di Peter Heylyn, il quale sembra abbia ripreso da Purchas e da Sandys.<sup>76</sup>

L'umanista francese Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637) possedeva un'edizione dell'opera di Purchas. Sebbene non leggesse l'inglese, Peiresc colse l'importanza di quei viaggi e pensò di farne una traduzione in latino. Nel luglio del 1633, il frate cappuccino Gilles de Loches fece visita a Peiresc ad Aix-en-Provence. Loches era ritornato da una permanenza di sette anni nel Levante, dove il frate aveva studiato lingue orientali ed aveva tentato di procurare a Peiresc una serie di manoscritti in copto, etiopico, armeno, arabo e turco. Nell'ottobre dello stesso anno, Loches aveva dato a Peiresc una lista di libri rari che il frate aveva avuto modo di vedere in diversi conventi e monasteri e che, sembra, includesse «*Mazababa Einock*, o la Profezia di Enoc, che prevedeva ciò che sarebbe accaduto alla fine del mondo». Peiresc chiese a Loches di tradurre un passo del libro, al fine di stabilire se il testo fosse un originale o un falso.<sup>77</sup> Loches, tuttavia, non possedeva quel libro, e ciò malgrado Peiresc informò i suoi corrispondenti epistolari che era stata scoperta una versione del *Libro di Enoc* in lingua orientale, scritta in forma di profezie prima dell'ascesa di Enoc al cielo.<sup>78</sup>

*Reynos de la Ethiopia* Valencia, 1610, pp. 103-107; SAMUEL PURCHAS, *Purchas his Pilgrimage*, London, Henry Featherstone, 1613, p. 567.

<sup>74</sup> NICCOLAO GODIGNO, *De Abassinorum rebus*, Leiden, H. Cardon, 1615, p. 108.

<sup>75</sup> GEORGE SANDYS, *A Relation of a Journey begun in Ann. Dom. 1610*, London, W. Barrett, 1615, p. 171.

<sup>76</sup> PETER HEYLYN, *Microcosmus*, Oxford, 1625, pp. 735-736.

<sup>77</sup> *Correspondance de Peiresc avec plusieurs missionnaires et religieux de l'ordre des Capucins, 1631-1637*, publiée par le P. APOLLINAIRE DE VALENCE, Paris, 1891, pp. 12-13; PIERRE GASSENDI, *Vint Illustrs Nicolai Claudii Fabricii de Peiresc... Vita*, Paris 1641, V, p. 269; Id., *The Mirror of true Nobility & Gentility*, trad. W. RAND, London, Humphrey Moseley, 1657, V, pp. 89-90.

<sup>78</sup> *Lettres de Peiresc aux freres Dupuy*, publiées par JACQUES PHILIPPE TAMIZEY DE LARROQUE (7 voll.), Paris, 1888-98, vol. IV, p. 396; NICOLAS-CLAUDE FABRI DE PEIRESC, *Lettres à Claude Samnais et à son entourage, 1620-1637*, éditées par AGNÈS BRESSON, Firenze, Olschki, 1992, p. 348, n. 2.

Nella speranza di individuarla in Vaticano, a Peiresc fu fatta promessa dal cardinale Barberini di una copia del catalogo della collezione copta della biblioteca papale.<sup>79</sup> Nel luglio del 1634, un altro frate cappuccino, Agathe de Vendôme, rispondeva a Peiresc dal Cairo riguardo a libri etiopici da lui richiesti. Vendôme aveva trovato un volume di profezie e di cose occulte che riguardavano Enoc e gli angeli. Sarebbero, tuttavia, trascorsi due anni prima che i donativi elargiti ai frati cappuccini assicurassero l'invio del testo dalla terra di Levante e la spedizione dello stesso via mare verso Marsiglia.<sup>80</sup>

Il 4 novembre del 1636, quel piccolo testo scritto su pergamena in lingua etiopica giungeva finalmente nelle mani di Peiresc ad Aix-en-Provence. Riferendosi ad esso come alle «Rivelazioni di Enoc», Peiresc credette che il testo fosse lo stesso volume a suo tempo visto da Postel e che esso fosse, se non una versione fedele, certamente una versione attendibile del *Libro di Enoc*, contenente elementi menzionati da Giuda, Origene ed altri. Nel giorno in cui ricevette il testo etiopico, Peiresc scrisse a Loches, divenuto padre guardiano del convento cappuccino di Bourges, ricordandogli di dover tradurre il testo in questione.<sup>81</sup> Nell'attendere la risposta di Loches, Peiresc aveva sparso la notizia riguardante il manoscritto in suo possesso. Intanto rifiutava l'aiuto di uomini doti quali Claude Saumaise (1588-1653) e confidava in Loches, il quale sembra avesse di recente concluso i suoi studi di grammatica etiopica.<sup>82</sup> Egli, tuttavia, rimandava quel compito, affermando l'impossibilità di lavorare sulla traduzione prima di Pasqua. Non scoraggiato, Peiresc si accontentò di ricevere una piccola parte di quella traduzione ed inviò a Loches una copia della prima pagina. Ciò malgrado, Loches tempeggiava, affermando che quella pagina era stata copiata erroneamente.<sup>83</sup>

Peiresc moriva il 24 giugno 1637 ed il libro che egli aveva acquistato con tanta difficoltà e dispendio di danaro rimase non tradotto.<sup>84</sup> L'erudizione di Peiresc fu ricordata dall'amico astronomo Pierre Gassendi (1592-1655) nell'opera *Viri Illustres Nicolai Claudii Fabricii de Peiresc Senatoris*

<sup>79</sup> APOLLINAIRE DE VALENCE, *Correspondance de Peiresc*, cit., p. 22.

<sup>80</sup> *Ibid.*, p. 69; GASSENDI, *The Mirror of true Nobility & Gentility*, vol. V, pp. 90, 123.

<sup>81</sup> PEIRESC, *Lettres à Claude Saumaise*, éditées par AGNÈS BRESSON, cit., p. 348, n. 2; TAMIZEY DE LARROQUE, *Lettres de Peiresc*, cit., vol. III, p. 600; APOLLINAIRE DE VALENCE, *Correspondance de Peiresc*, cit., pp. 276-277.

<sup>82</sup> TAMIZEY DE LARROQUE, *Lettres de Peiresc*, cit., vol. III, p. 609; PEIRESC, *Lettres à Claude Saumaise*, éditées par AGNÈS BRESSON, cit., p. 351, n. 17; pp. 348-349.

<sup>83</sup> *Ibid.*, p. 360; TAMIZEY DE LARROQUE, *Lettres de Peiresc*, cit., vol. III, p. 618; APOLLINAIRE DE VALENCE, *Correspondance de Peiresc*, cit., pp. 279, 303, 308, 310.

<sup>84</sup> TAMIZEY DE LARROQUE, *Lettres de Peiresc*, cit., VI, 660.

*Aquixiensis Vita* (Parigi 1641). La biblioteca di Peiresc fu donata al fratello Palamede, dopo la cui morte essa passò al figlio Claude, il quale nel 1647 vendette la collezione a Parigi. Il fondo di manoscritti, insieme al cosiddetto *Mazbapha Enoc*, fu acquistato dal cardinale Giulio Mazarino. Nel 1655, una terza edizione della biografia di Gassendi, corredata di appendice scritta dal medico e chimico francese Pierre Borel (1620?-1671), fu pubblicata nella città de L'Aja. Da Parigi, Borel spiegò all'emigrante prussiano residente a Londra, Samuel Hartlib (c. 1660-1662), le varie vicende subite dalla collezione di Peiresc. Nel marzo del 1656, Hartlib scriveva a John Worthington, Master del Jesus College a Cambridge, che «Liber Enoch est in Bibliothecâ Mazarinâ». <sup>85</sup> Il 16/26 luglio del 1658, un altro corrispondente epistolare di Hartlib, l'emigrato tedesco Henry Oldenburg (1618 ca-1677), riferiva da Parigi di una sua conversazione con il matematico ed orientalista Claude Hardy (1598 ca. - 1678). Seguendo le sue istruzioni Oldenburg aveva trovato le *Revelationes Enoch* nella biblioteca del cardinale Mazarino. Il testo veniva descritto come composto da «un piccolo in 4° di 83 fogli ben leggibili, rilegati in stoffa, rivestiti in cuoio». Oldenburg aveva, inoltre, sentito dire che Peiresc aveva ottenuto il libro da Loches dopo averlo «liberato da un galeone turco» e che Loches aveva tradotto la profezia di Enoc prima della sua morte avvenuta al convento. <sup>86</sup> È indubbio l'interesse che mostrò Hartlib verso il libro di Enoc, al punto che il filosofo John Beale (1603 ca. - 1682 ca.) gli inviò da Hereford delle notizie sulle profezie di Set e di Enoc. Il filosofo affermava che le profezie di Enoc erano state oggetto di controversia storica. Origene, Girolamo, Atanasio ed altri avevano considerato quelle profezie «nient'altro che favole apocriefe»; Tertulliano le aveva considerate di grande valore, mentre Agostino, sebbene avesse mostrato una maggiore imparzialità verso quelle profezie, le aveva escluse dalla «purezza del Canone». <sup>87</sup> Beale era, inoltre, in contatto con un conoscente di Hartlib, John Evelyn (1620-1706), dedicatario della versione inglese della commemorazione gassendiana di Peiresc. Nel suo trattato sull'incisione su rame, Evelyn discuteva delle reliquie dei Patriarchi vissuti prima del diluvio, reliquie menzionate da Giuseppe e dal cronografo bizantino Giorgio Cedreno, vissuto nel XII secolo. Evelyn aveva osservato che

<sup>85</sup> *Diary and Correspondence of Dr. John Worthington*, ed. by JAMES CROSSLEY (*Cheban Society* 13), Manchester, Charles Simms & Co., 1847, vol. I, pp. 59, 82-83.

<sup>86</sup> *Correspondence of Henry Oldenburg*, ed. by A.R. HALL and M.B. HALL (13 voll.), Madison, Wis., and London & Philadelphia, University of Wisconsin Press, 1965-86, vol. I, p. 282.

<sup>87</sup> Sheffield University Library, (Sheffield) [Hartlib] [Papers] 65/7/1A-B.2A: John Beale to [Samuel Hartlib] (Hereford, 6 August 1659).

Stando alle testimonianze di coloro che ne hanno dato menzione, gli etiopici sono, ai giorni nostri, i gloriosi possessori dei Libri di Set e di Enoc. Allo stesso modo, Origene, Sant'Agostino e Girolamo ne hanno dato onorevole menzione nei loro scritti e Tertulliano biasima apertamente coloro che ai suoi tempi credero che quei libri non potessero essere preservati.<sup>88</sup>

Al pari di Evelyn, Sir Thomas Browne (1605-1682) da Norwich aveva riflettuto sulle "Colonne di Enoc", considerandole come qualcosa di favoloso, malgrado il suo erroneo riferimento a Giuseppe.<sup>89</sup> Browne aveva, inoltre, redatto un catalogo di cose rare intitolato *Museum Clausum Bibliobeca Abscondita*. Tra i libri straordinari contenuti in quel catalogo, ve ne era uno ottenuto da Peiresc, il *Mazbapha Eimok*, o la profezia di Enoc.<sup>90</sup>

\*

Nel suo discorso sulle lingue orientali, il tedesco Christianus Ravinius (1613-1677) notava che il numero di libri pubblicati in etiopico era così scarso da credere che non ve ne fosse alcuno «in tutta l'Inghilterra».<sup>91</sup> L'opera di Ravinius era stata dedicata a James Ussher (1581-1656), arcivescovo di Armagh, il quale aveva cercato di procurarsi una versione del Nuovo Testamento in lingua etiopica attraverso un mercante inglese che si trovava ad Aleppo. Ussher fu, inoltre, tra quegli studiosi eminenti che avevano incoraggiato la pubblicazione della *Biblia Sacra Polyglotta* (Londra 1653-57). Il suo curatore principale fu Brian Walton (1600-1661), il quale aveva sostenuto la politica dell'arcivescovo Laud e si era rifugiato ad Oxford insieme al presidio realista. Walton aveva attribuito ad Edmund Castell (1606-1685) le correzioni apposte al testo in etiopico contenuto nella Bibbia poliglotta e la traduzione in latino della versione in etiopico del *Cantico dei cantici*. Qualche tempo dopo, Castell salutò l'ascesa al trono di Carlo II con l'opera *Sol Angliae Oriens* (Londra 1660), una breve raccolta di versi encomiastici scritti nelle sette lingue usate nella Bibbia poliglotta. La raccolta di Castell terminava con una supplica al re per la realizzazione di una grande impresa: un *lexicon* da accompagnare alla Bibbia poliglotta. Nella sezione del *Lexicon Heptaglotton* (Londra 1669) riguardante la lingua etiopica, Castell ebbe l'aiuto del tedesco Johann Michael Wansleben

<sup>88</sup> JOHN EVELYN, *Sculpura*, London, G. Beedle and T. Collins, 1662, p. 13.

<sup>89</sup> SIR THOMAS BROWNE, *Religio Medici and other works*, ed. by L.C. MARTIN, Oxford, Oxford University Press, 1967, pp. 24-25.

<sup>90</sup> SIR THOMAS BROWNE, *Certain Miscellany Tracts*, London, Charles Meame, 1684, p. 200.  
<sup>91</sup> CHRISTIANUS RAVINIUS, *A discourse of the orientall tongues*, London, T. Jackson, 1649, pp. 23, 133-134.

(1635-1679). Nel 1661, durante una permanenza a Londra, Wansleben aveva diretto la stampa di una grammatica e di un *lexicon* di lingua etiopica scritti da Hiob Ludolf (1624-1704). Consigliere del duca Ernesto di Sassonia-Gotha e corrispondente epistolare di Oldenburg, Ludolf lamentava l'ineadeguata supervisione di Wansleben, definito un uomo di «poco giudizio, di poca fede e senza onestà». Fu, probabilmente, questa la ragione che spinse Wansleben a convertirsi al cattolicesimo e ad abbracciare la regola domenicana.<sup>92</sup> Ciò malgrado, nel 1670 Wansleben redasse una copia completa del cosiddetto «*Mazbapha Eimok*» e durante lo stesso periodo scrisse la prefazione, la parte centrale e quella finale del testo per Ludolf. Nell'esaminare quegli estratti, Ludolf aveva, tuttavia, dichiarato che Peiresc era stato ingannato, poiché «la fuffanteria di coloro che egli aveva preso a servizio» aveva fatto arrivare nelle mani di Peiresc «un altro Libro con un falso titolo». Ludolf non trovò nulla né di Enoc né sulle sue profezie, ma soltanto alcuni «chiari discorsi sui Misteri del Cielo e della Terra e sulla Santa Trinità» scritti da Abba Bahayla Mlk'el-Zosimus.<sup>93</sup>

Tra la fine del 1683 e gli inizi del 1684, Ludolf esaminò il famoso *Revelationes Enoch*, che era stato trasferito dalla biblioteca di Mazario alla Biblioteca Reale di Parigi. Dopo aver scoperto che l'ultimo dei quattro trattati contenuti nel volume riguardava un discorso sulla nascita di Enoc, Ludolf concludeva che quest'ultimo fosse con probabilità la fonte da cui era stato tratto il fuorviante titolo del manoscritto. Lo studioso scrisse una nota sprezzante, successivamente pubblicata nei suoi tratti salienti all'inizio del documento originale, definendo l'autore come colui «qui ex veteribus has quisquillas complavit». Ludolf era certo delle sue dichiarazioni perché aveva avuto modo di comparare il testo etiopico con alcuni estratti ripresi da una versione greca del *Libro dei Vigilanti* e copiati da un cronografo bizantino.<sup>94</sup>

\*

Agli inizi del IX secolo, Giorgio (ancora vivente nell'810), sincello o consigliere del patriarca di Costantinopoli Tarasio (784-806), scrisse una cronaca universale. Il Sincello, che nella sua *Cronografia* voleva fare una storia universale dalla creazione fino ai suoi tempi, morì prima di comple-

<sup>92</sup> HIJOB LUDOLF, *A New History of Ethiopia*, London, Samuel Smith, 1684, sig. F<sup>r</sup>-2.  
<sup>93</sup> *Ibid.*, p. 269.

<sup>94</sup> HIJOB LUDOLF, *Iohi Ludolphi ... ad suam Historiam Aethiopicam*, Frankfurt am Main, Johann David Zunner, 1691, pp. 347-348; *The Book of the Mysteries of the Heavens and Earth*, ed. by ERNEST W. BUDGE, London, Oxford University Press, 1935, pp. 141-144.

tare l'opera, arrivando a narrare gli inizi del regno dell'imperatore romano Diocleziano (285). Relativamente alla sezione dell'opera riguardante il periodo storico antecedente al diluvio, Sincello riprese dagli scritti di Panodoro ed Amniano, due monaci alessandrini vissuti agli inizi del V secolo. Malgrado sia stato suggerito che gran parte della cronaca sarebbe nient'altro che una goffa polemica contro quelle grandi autorità intellettuali, l'uso di quegli scritti, avvenuto anche attraverso l'inserimento sincelliano di lunghe citazioni nel testo della *Cronografia*, ha favorito una conservazione inconsapevole di fonti precedenti a Panodoro e Amniano, vale a dire un numero di testi perduti tra i quali figuravano la *Cronografia* di Giulio Africano, la versione greca originale della *Cronaca* di Eusebio di Cesarea e il *Libro di Imouth* di Zosimo di Panopoli. Attraverso queste ed altre fonti indirette, Sincello preservò anche scritti più antichi quali un'epitome della lista di dinastie egiziane redatta da Manetone e ripresa da alcuni commenti di Africano ed Eusebio ed un'edizione ridotta della *Babilonica* di Beroso ripresa dai commenti all'opera degli antiquari greci Alessandro Polistore e Abideno. Inoltre, fu proprio attraverso la mediazione delle autorità alessandrine che Sincello ebbe modo di citare o parafrasare delle versioni greche modificate di pseudoepigrafi ebraici quali il *Testamento di Adamo*, il *Libro dei Gubbiel* e il *Libro di Enoc*.

Sebbene considerasse il *Libro di Enoc* un testo «apocritico, in parte discutibile» e «contaminato da ebrei ed eretici», Sincello lo preferiva alle «bugie» di Beroso e di Manetone, fosse soltanto per il fatto che esso si rivelava «più simile alle nostre Scritture». Sincello riprendeva e citava dal «primo libro di Enoc riguardante i Vigilanti» (*Enoc* 1, 6, 1 - 9, 4; 8, 4 - 10, 14; 15, 8 - 16, 1), oltre che da sommari abbreviati del *Libro dei Vigilanti* (*Enoc* 1, 10, 4-12) e dal *Libro dell'Astronomia* (*Enoc* 1, 72-82). Sincello citava, inoltre, un passo, relativo all'incendio del monte Ermon nel «giorno del grande giudizio» ed all'età dell'uomo ristretta a 120 anni, non compreso nel *corpus* enochiano esistente. Sembra che questi estratti fossero stati attentamente selezionati da Panodoro e corretti o da Sincello o dai suoi predecessori alessandrini.<sup>95</sup>

La cronaca scritta da Sincello costituì la testimonianza più importante della versione greca del *Libro di Enoc* fino al tardo XIX secolo, quando un manoscritto mutilo contenente due copie corrotte del *Libro dei Vigilanti*,

fu scoperto in una tomba cristiana ad Akhmîm (Codex Panopolitanus). Altra testimonianza importante è un codice su papiro risalente al IV secolo, venuto alla luce durante la prima metà del XX secolo, recante la sottoscrizione «L'Epistola di Enoc» che nella sua forma presente contiene una continuazione quasi completa del testo greco di *Enoc* 1 (97, 6 - 107, 3). Esiste, inoltre, un estratto del *Libro dei Sogni* (*Enoc* 1, 89, 42-49) in greco ritrovato in un manoscritto tachigrafico contenuto nella Biblioteca Vaticana, risalente tra il tardo X e XI secolo e decifrato nel 1855. A ciò va aggiunto che un manoscritto contenente un frammento copto dell'*Apocalisse delle Settimane* (*Enoc* 1, 93, 3-8) fu scoperto nell'area nord del cimitero di Antinoë nel 1937. Il resto delle testimonianze è costituito da una serie di allusioni al *Libro di Enoc*, a cominciare dalla sticometria relativa ai libri canonici ed apocritici (VI secolo?) contenuta in una *Cronografia* attribuita al patriarca di Costantinopoli Niceforo (806-815), nella quale si riportava che la lunghezza di «Enoc» fosse di 4800 versi. Inoltre, Giorgio Cedreno, cronografo bizantino vissuto nel XII secolo, il quale aveva servilmente seguito Sincello per la costruzione di gran parte della sezione relativa alla storia antecedente al diluvio, aveva inserito nel suo scritto una breve parafrasi della prima citazione di Sincello dal *Libro dei Vigilanti*. Anche Michele il Siriano, patriarca giacobrita di Antiochia (1166-1199), aveva citato il *Libro dei Vigilanti* (*Enoc* 1, 6, 1-7) nella sua cronaca. La citazione in lingua siriana racconta che 200 figli di Dito guidati da Semiazas avevano abbandonato la loro vita angelica per unirsi ai loro fratelli, i figli di Set ed Enos. Essi presero come mogli le figlie di Caino, le quali diedero alla luce «i grandi giganti, vale a dire predoni, assassini potenti e famosi e banditi audaci». Si è sostenuto che la descrizione data da Michele e ripresa da un cronista siriano, probabilmente Giacobbe di Edessa o il suo più giovane contemporaneo Giovanni di Litarba, rimandi alla *Cronografia* di Amniano, la stessa fonte usata da Sincello.<sup>96</sup> Similmente, il cronografo siriano Bar Hebraeus aveva preservato una leggenda ripresa da Amniano attraverso la *Cronaca* di Michele. In questa versione i Vigilanti sono descritti come i figli di Set e sono chiamati «Figli di Dio», per la vita casta e proba che essi condussero sul monte Ermon. Il loro capo era un uomo chiamato Samyâzôs, il primo re, e i loro figli erano «uomini forti e di nome» noti per «le uccisioni e le ruberie».<sup>97</sup>

<sup>96</sup> S.P. BROCK, *A Fragment of Enoch in Syriac*, in «Journal of Theological Studies», n.s. XIX (1968), pp. 626-631.

<sup>97</sup> *The Chronography of Gregory Abû'l Fawzi, the son of Aaron, the Hebrew physician, commonly known as Bar Hebraeus* (1226-1286), ed. by ERNEST W. BUDGE, 2 voll., London, Oxford University Press, 1932, vol. I, pp. 3-4.

<sup>95</sup> WILLIAM ADLER, *Time Immemorial: Archaic History and Its Sources in Christian Chronography from Julius Africanus to George Sincellus* («Dunbarton Oaks Studies»), Washington, D.C., 1989, pp. 85, 86, 88, 151-54, 176, 179.

\*

Nel 1583, il convertito protestante di origine francese Joseph Juste Scaliger (1540-1609), pubblicava un importante scritto di cronologia intitolato *Opus novum de emendatione temporum* (Parigi 1583), considerato dall'autore una sorta di esercizio rivolto alle menti del suo tempo. Fu proprio mentre raccoglieva materiale per la stesura di un'edizione della versione latina di Girolamo del II libro della *Cronaca* di Eusebio che Scaliger, allertato da un riferimento presente in Cedreno, si imbatte nella *Cronografia* di Giorgio Sincello. Nel 1601, un manoscritto della cronaca di Sincello risalente all'XI secolo fu individuato nella biblioteca di Caterina de' Medici. Un amico di Scaliger, lo studioso protestante Isaac Casaubon (1559-1614) copiò delle parti del manoscritto e nel giugno del 1602 il codice, inviato da Parigi a Leida, fu attentamente esaminato da Scaliger, il quale trovò il testo incoerente ed incompleto, racciando l'autore Sincello di stupidità e di verbosità. Malgrado ciò, egli, non potendo ignorare il "tesoro" del monaco, concludeva affermando che la Cronaca di Eusebio andava ricostruita.<sup>98</sup> Questo ambizioso tentativo fece la sua puntuale apparizione nel *Thesaurus temporum* (Leida 1606), insieme ad una serie di annotazioni che includevano alcune citazioni di Sincello riprese da *Libro di Enoc* ed una serie di sdegnosi commenti dello stesso Scaliger:

Ho detto abbastanza sul primo *Libro di Enoc*. Non so decidere se impiegarono più tempo gli ebrei per scrivere tutto questo o la mia pazienza nel copiare il testo. Esso è pieno di così tante cose vergognose e repellenti che mai penserei ad esso come ad un testo degno di essere letto se non fossi consapevole del fatto che gli ebrei erano abilitati a mentire e che neanche adesso essi hanno smesso di produrre queste cose di poco valore. Tuttavia, dato che esso è stato tradotto dall'ebraico [...] è un libro così antico e viene citato da Tertulliano [...] preferisco accollarmi la noia di copiarlo piuttosto che accollarmi la colpa di privare il mio gentile lettore di quel testo.<sup>99</sup>

Questo scritto di Scaliger fu ripreso da Samuel Purchas nel capitolo riguardante «le cause e l'avvento del diluvio». Purchas introduceva l'argomento con una discussione su «Enoc, la settima generazione da Adamo, il quale camminò con Dio ed il quale Dio portò via affinché egli non vedesse la morte». Al pari di Tertulliano e di Calvino, Purchas credeva che Enoc ed

<sup>98</sup> ANTHONY GRAFTON, *Joseph Scaliger*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1983-94, vol. II, pp. 536-548.

<sup>99</sup> JOSEPH SCALIGER, *Thesaurus temporum* (5 parti), Leiden, 1606, Note, pp. 244-245; GRAFTON, *Joseph Scaliger*, cit., II, 685-686.

Elia fossero «esempi di resurrezione», anche se egli rigettava l'idea secondo cui essi sarebbero giunti sulla terra a «predicare contro l'Anticristo» e sarebbero stati da lui trucidati come predicato dalla fantasia papista.<sup>100</sup> La piena accettazione della esegesi protestante portò Purchas ad avanzare l'ipotesi che Giuda avesse potuto ricevere «la testimonianza» di Enoc attraverso una tradizione di trasmissione orale o che la profezia, forgiata probabilmente da un ebreo, fosse stata scritta e poi perduta. In realtà egli considerò come evidente il fatto che «il libro conosciuto con il nome di Enoc» andasse considerato «leggendaria», anche se ritenne opportuno tradurre gran parte del testo greco di Scaliger e pubblicarne una versione inglese abbreviata che mise insieme in un solo passo tre lunghe citazioni di Sincello, riprese dal *Libro dei Virgilanti*:

Ed accadde che quando i figli degli uomini si moltiplicarono, generarono delle figlie, che degli uomini osservarono, desiderarono e si smarrirono con esse: ed essi dissero gli uni agli altri: scegliamo come mogli le figlie degli uomini della terra. Ed il loro principe Semixas disse loro «Se voi non farete ciò, io soltanto sarò colpevole di un grande peccato». Ed essi tutti risposero e dissero a lui «Noi tutti giuriamo di anatemizzare o maledire noi stessi se cambieremo idea prima di aver compiuto l'impresa» e, così dicendo, essi tutti giurarono insieme. Essi scesero al tempo di Jared sulla cima del monte Ermon. Ed essi diedero al monte il nome Ermon, perché giurarono ed anatemizzarono su di esso. Ed i nomi dei loro capi erano *Semixas*, *Atarcaph*, *Arachiel*, *Chababiel*, *Orammame*, *Raniel*, *Sapsich*, *Zakiel*, *Balziel*, *Azazel*, *Phannaros*, *Samiel* & c.

E questi presero le donne in moglie e diedero vita a tre generazioni. La prima fu costruita da grandi Giganti ed i Giganti generarono i *Naphelim*, i quali generarono *Eliud*: ed essi insegnarono a loro ed alle loro mogli la stregoneria e gli incantesimi. *Ezael* fu il primo ad insegnare come fabbricare spade ed armi di guerra e l'arte di lavorare i metalli. Egli insegnò come fabbricare ornamenti femminili, le tecniche per essere belli ed ingioiellarsi. Ed essi ingannarono i Santi e grandi peccati furono commessi sulla terra. Altri insegnarono le virtù delle Radici, l'Astrologia, la Divinazione, & c. In seguito, i Giganti cominciarono a mangiare carne umana e gli uomini diminuirono e coloro che rimasero gridarono al Cielo che, a causa della loro debolezza, essi avrebbero potuto essere ricordati di fronte a Dio [...].<sup>101</sup>

Sincello era stato così posto all'attenzione del mondo intellettuale. I frammenti ripresi dal *Libro di Enoc* ed inseriti nel suo scritto e pubblicati da Scaliger, furono discussi nel *De patriarcha Henoch* (Franeker 1615) di

<sup>100</sup> SAMUEL PURCHAS, *Purchas his Pilgrimage*, London, Henry Featherstone, 1613, p. 30.

<sup>101</sup> *Ivi*, p. 31.

Johannes Drusius (1550-1616), professore di ebraico all'Università di Franeker in Frisia. Da Arnagh, Usher scrisse a John Selden una lettera nella quale egli poneva l'accento su una discrepanza, relativa all'età di Enoc ed alla nascita di Maalelel (*Gen.* 5, 12), esistente tra la cronologia samaritana e la copia "corrotta" di Sincello.<sup>102</sup> Nello stesso periodo, nella Biblioteca Vaticana veniva ritrovato un altro manoscritto della cronaca di Sincello, una cui trascrizione fu procurata da Peiresc per aiutare il lavoro di Johannes Baptista Altinus. Inoltre, Peiresc riuscì ad ottenere una copia del manoscritto, che fu collazionato con il codice contenuto nella Bibliothèque Royale e poi tradotto da Saumaise al fine di aiutare Jean-Jacques Bouchard (1606?-1641) nella sua traduzione di Sincello.<sup>103</sup> Naturalmente, l'interesse di Peiresc verso Sincello si intrecciò alla sua ossessione per il *Libro di Enoc*. Il 7 marzo del 1637, il convertito al cattolicesimo di origine tedesca Luca Holstenius (1596-1661), bibliotecario del cardinal Barberini, scrisse da Roma una lettera a Peresc informandolo di aver sentito il rinomato giurista olandese Ugo Grozio (1583-1645) affermare di aver fatto degli studi sulla versione greca del *Libro di Enoc*. Peiresc disse a Saumaise che egli avrebbe pagato generosamente la trascrizione del testo greco e il 17 aprile scrisse a Grozio durante il periodo in cui questi era l'ambasciatore svedese residente a Parigi, implorandolo di portarlo a conoscenza della sua ricerca.<sup>104</sup> Peiresc ricevette prima il responso a una comunicazione precedente, riguardante il suo volume etipico non tradotto, riguardo al quale Grozio lo rimandava al *Thezaurus temporum* di Scaligero.<sup>105</sup> Il 20 aprile, Peiresc scrisse di nuovo a Grozio, chiedendogli la sua opinione riguardo alle citazioni di Sincello riprese dal *Libro di Enoc* e delle informazioni riguardanti il manoscritto usato da Scaligero.<sup>106</sup> Nel maggio del 1637, a meno di un mese dalla sua morte, il deluso Peiresc inviava la sua ultima lettera a Loches nella quale gli sug-

<sup>102</sup> RICHARD PARR, *The Life Of the Most Reverend Father in God, James Usher*, London, Nathaniel Ranew, 1686, p. 383.

<sup>103</sup> GASSENDI, *Mirror of true Nobility & Gentility*, III, 208, V, 136; TAMIZEY DE LARROQUE, *Lettres de Peiresc*, cit., vol. I, pp. 49, 55-56, 73, 94, 108, 119; vol. V, p. 287; I. Holstenii *Epistolæ ad diversos* quas ex editis et ineditis codicibus collegit atque illustravit Jo. FRANC. BOISSONADE, Paris, 1817, pp. 99, 104, 110, 168.

<sup>104</sup> I. Holstenii *Epistolæ ad diversos*, cit., pp. 286-287; TAMIZEY DE LARROQUE, *Lettres de Peiresc*, cit., V 468; PEIRESC, *Lettres à Claude Saumaise*, éditées par AGNÈS BRÉSSON, cit., p. 373; *Briefwisseling van Hugo Grotius 1637*, uitg. door B.L. Meulenbroek, 3-Gravenhage, Nijhoff, 1971, VIII, pp. 225-226.

<sup>105</sup> *Briefwisseling van Hugo Grotius. I March - 31 December 1636*, uitg. door B.L. Meulenbroek, 3-Gravenhage, Nijhoff, 1969, VII, 561; *Briefwisseling van Hugo Grotius*, cit., VIII, pp. 200-201.

<sup>106</sup> *Briefwisseling van Hugo Grotius*, cit., vol. VIII, pp. 233-234, 313.

geriva di porre a confronto le citazioni di Sincello pubblicare da Scaligero con la copia della prima pagina del cosiddetto «*Mazbapha Einock*».<sup>107</sup>

Nel 1637 circa, il gesuita tedesco Athanasius Kircher (1601-1680), i cui studi sulla scrittura geroglifica erano stati incoraggiati da Peiresc, fece una scoperta nella Biblioteca monastica di San Salvatore a Messina. Stando alla sua narrazione nell'*Œdipus Ægyptiacus* (Roma 1652-54), Kircher aveva trovato un frammento greco del *Libro di Enoc*, derivato indubbiamente o da una copia della cronaca di Sincello o contenuto in essa.<sup>108</sup> Kircher stampò il testo insieme ad una traduzione latina riccamente annotata, nella quale si citavano Agostino, Tertulliano, Origene, Clemente di Alessandria, Zosimo di Panopoli e Sincello, insieme ad autori in arabo i quali parlavano di una tradizione di sincretismo volto all'identificazione di Enoc con le figure di Ermete e di Idris.<sup>109</sup> Mentre Kircher si dedicava a questo lavoro, il domenicano Jacques Goar (1601-1653) era tutto intento a curare alcuni testi bizantini tra i quali pubblicava delle edizioni di Cedreno (Parigi 1647) e Sincello (Parigi 1652). Basata su un codice conservato nella Bibliothèque Royale ed accompagnata da una traduzione latina, la prefazione di Goar respingeva l'accusa di Scaligero secondo cui la *Cronografia* di Sincello si sarebbe interamente fondata sull'opera di Eusebio, affermando di contro che il monaco aveva ripreso da fonti diverse.

Tuttavia, sebbene le citazioni di Sincello dal *Libro di Enoc* fossero state tradotte da Purchas dal greco all'inglese e da Kircher e da Goar dal greco al latino, la provenienza e l'autorità del testo di Enoc rimanevano oggetto di discussione tra intellettuali. Nel continente, il *Cælum Orientis et princi mundi triade* (Copenaghen 1657) di Thomas Bang conteneva la discussione più esaustiva intorno all'argomento. Bang rimandava, infatti, ad ogni pertinente fonte patristica disponibile in greco ed in latino, citava scritti ebraici quali il *Pirké de Rabbi Eliezer* e lo *Zohar*, alludeva ad autori ebrei quali Raschi e Recanati e citava scritti importanti di Pantheus, Postel, Scaligero e Kircher. In seguito, l'argomento fu trattato in altri scritti quali l'*Œclesiæ antediluvianæ vera et falsa* (Strasburgo 1665) di Balthasar Bebelius, il *De Bibliothecis atque Archivis vironum clarissimorum* (Helmstadt 1666) di Joachim Johannes Mader, il *De historia sacra Patriarcharum exercitationes selectæ* (Amsterdam 1667-71) del teologo svizzero Johann Heinrich Heidegger, l'*Henoch, descriptus exercitatione philologica ad Gen. 5 v.*

<sup>107</sup> APOLLINAIRE DE VALENCE, *Correspondance de Peiresc*, cit., pp. 319-320.

<sup>108</sup> ATHANASISUS KIRCHER, *Œdipus Ægyptiacus* (4 voll.), Roma, V. Mascardi, 1652-54, vol. II, p. 68.

<sup>109</sup> *Ivi*, vol. I, pp. 66-67; vol. II, pp. 68-78.

22.23.24. (Wittenberg 1683) di August Pfeiffer e nell'*Historia Societatum et rei literariae ante diluuium* (Jena 1687) di Gottfried Vockerodt.

L'avversione mostrata in Inghilterra verso le dottrine basate su tradizioni non scritte, continuava a caratterizzare la maggior parte delle reazioni verso la profezia di Enoc. In un tale contesto, John Donne (1572-1631) schematizza un teologo cattolico per aver suggerito che il *Libro di Enoc* era tra le «Scritture canoniche» al tempo degli ebrei.<sup>110</sup> Similmente, nello scritto *A Practical Commentary, or an exposition with notes On the Epistle of Jude* (Londra 1657), Thomas Manton aveva assertivo che la profezia, scritta o non scritta che fosse, recava lo stesso "spirito" che aveva parlato attraverso Enoc e aveva ispirato l'apostolo Giuda. Il fatto che Giuda avesse citato «La profezia di Enoc» piuttosto che le autentiche Scritture, fu possibile «per la provvidenza di Dio», affinché questa antica «memoria venisse conservata per la Chiesa». Manton, inoltre, notava che gli ebrei possedevano «nei loro scritti alcune reliquie di questa profezia» e che alcuni di essi avevano parlato di un volume esistente «all'inizio dei tempi», che consisteva di 4082 versi ed era chiamato «La Profezia di Enoc». Malgrado quello scritto fosse stato condannato come apocrito, non era possibile che le Scritture potessero andare perdute.<sup>111</sup> John Edwards (1637-1716) sosteneva la stessa dottrina in un discorso sull'autorità e lo stile della Bibbia. Egli affermava l'impossibilità di dimostrare che un libro appartenente al canone potesse andare perduto. Il fatto che Giuda non avesse menzionato «Il Libro o gli Scritti di Enoc» non autorizzava nessuno a dedurre che un tale scritto fosse perduto.<sup>112</sup> Testimonianze di dissenso verso una tale posizione certamente non mancarono.

Theaurau John Tany (1608-1659), un uomo che si era autodefinito «l'alto sacerdote» ed il «Recorder» delle «tredici Tribù del popolo ebraico», domandava:

Enoc il settimo da Adamo, cosa scrisse? se egli fu il più sommo, dove si trova il geroglifico da lui scritto? Dove si trova? ci fu un uomo, il tuo enigma afferma, che scrisse più del Vecchio e del Nuovo Testamento, ma nulla esiste dei suoi scritti, dove sono essi?<sup>113</sup>

<sup>110</sup> JOHN DONNE, *Fifty sermons. The second volume*, London, M.F., J. Marriot and R. Roy-ston, 1649, p. 347.

<sup>111</sup> THOMAS MANTON, *A Practical Commentary ... On the Epistle of Jude*, London, Luke Fawc, 1657, pp. 432-433.

<sup>112</sup> JOHN EDWARDS, *A discourse concerning the authority, stile, and perfection of the books of the Old and New-Testament*, London, Brab. Aymer, 1693, pp. 348, 466-467.

<sup>113</sup> THEAURAUJOHN TANY, *Theous Ori Apokoliptikal*, London, TheaurauJohn Tany, 1651, p. 54; cf. *Giuda* 14.

Tany aveva usato una parafrasi di *Gen.* 6, 2, quando aveva scritto che «I figli di Dio giunsero presso le figlie degli uomini e videro che erano belle», considerando quei versi un riferimento agli angeli «caduti». Sembra, tuttavia, che egli fosse a conoscenza di alcune tracce relative al mito dei Vigilanti preservate nel *Testamento dei Dodici Patriarchi*.<sup>114</sup> Modellato sul «Testamento di Giacobbe» (*Gen.* 49) e contenente fonti ebraiche, ma probabilmente di origine cristiana e databile intorno alla fine del II secolo, presente forse negli scritti di Origene e di Girolamo, esistente in greco, armeno e paleoslavo, lo scritto non canonico del Testamento dei Dodici Patriarchi fu tradotto da un manoscritto greco del tardo X secolo in latino da Roberto Grossatesta (1170 ca. - 1253), vescovo di Lincoln nel 1242. La versione latina di Grossatesta fu resa in lingua inglese in una traduzione attribuita ad Anthony Gillyb (1510 ca. - 1585), traduzione che venne continuamente ristampata e che contava 16 edizioni pubblicate tra il 1574 ed il 1647. Secondo il «Testamento di Reuben» i Vigilanti, prima del diluvio, sarebbero stati ingannati dalle donne truccate, ingioiellate e dai capelli intrecciati:

non appena essi le videro, se ne innamorarono e concepirono l'idea nelle loro menti, e trasformarono le loro sembianze in quelle di uomini. Si presentarono al loro cospetto e le donne concependo il desiderio che quelli avevano nella loro mente, diedero vita a giganti. Poiché i vigilanti si presentarono ad esse tanto alti da raggiungere i cieli.<sup>115</sup>

L'interpretazione di Tany di *Gen.* 6, 2 sembra aver unito questo rima- neggiamento della tradizione enochiana con una lettura che riconduce alla spiegazione figurativa enunciata da Filone in *Sui Giganti*, poiché Tany credeva che gli angeli caduti denotassero l'anima, una sostanza derivante «dall'essenza di Dio», mentre le figlie degli uomini denotassero il «corpo spirituale nell'uomo», «una carne invisibile e celestiale di natura divina». La parafrasi di Tany rappresentava, dunque, il processo per mezzo del quale l'anima diventava "essenza" nel corpo spirituale.<sup>116</sup>

Al pari di Tany, un numero considerevole di quaccheri mostrarono un interesse verso gli pseudoepigrafici. L'11 marzo del 1658, Thomas Lawson così scriveva da Bordley Hall, in Yorkshire, a Margaret Fell a Swarthmore Hall, in Lancashire:

<sup>114</sup> THEAURAUJOHN TANY, *Theous Ori Apokoliptikal*, cit., p. 32.

<sup>115</sup> *The Testaments of the Twelve Patriarchs*, trad. ALINTHONY GILBY?, London, Stationers' Company, 1647, no sig. [Testament of Reuben 5, 5-7]; cf. 1 *Cor* 11, 10; 1 *Tim* 2, 9; 1 *Pr* 3, 3-5.

<sup>116</sup> TANY, *Theous Ori Apokoliptikal*, cit., pp. 3, 32, 37, 62.

Thomas Killam mi diceva che sua moglie ha ricevuto uno dei libri che io ho menzionato a voi, chiamato il testamento dei patriarchi, egli dice, nel quale si parla molto della profezia di Enoc, la quale si sceglia contro i preti bugiardi. Ho pensato di parlarvi e di dirvi che se qualche amico dovesse andare in Olanda e dovesse essere ricevuto dagli ebrei, di chiedere loro se gli scritti di Enoc esistono ancora presso di loro.<sup>117</sup>

Se i quaccheri citarono raramente dagli Apocriti, testi omessi dalla bibbia ebraica ma contenuti in alcune copie dei Settanta ed inclusi, insieme con *Esdra 2*, nella Vulgata, alcuni di loro si interrogarono circa il destino di «quelle Scritture menzionate, ma non inserite nella Bibbia». Intorno al 1659, un catalogo di questi scritti appariva nell'opera intitolata *Something concerning Agabus, Prince of the Edesseans* (di cui non si conosce l'esatta data di pubblicazione). In questa lista si trovava menzione di scritti non canonici identificati da Priscilliano, Reuchlin ed altri, e vi era inclusa anche «La Profezia di Enoc», menzionava Giuda 14» ed «il *Libro di Enoc* nominato nell'Epistola di Taddeo, Origene e Tertulliano». <sup>118</sup> Citata integralmente nell'opera *A word of reproof and advice* (Londra 1659) di Edward Billing ed in seguito posta in alcune Bibbie possedute da quaccheri, quella lista potrebbe essere stata compilata da Samuel Fisher (1604-1665), personaggio incline alla polemica. <sup>119</sup> Nello scritto *Rusticus ad Academicos* (Londra 1660), Fisher difendeva i quaccheri dall'accusa calunniosa di aver censurato le Scritture. Esaminando i parametri del Canone, egli enumerava gli scritti «spiritali» citati nelle Scritture e non presenti nella Bibbia ed osservava che «il Testamento dei Dodici Patriarchi» era esistente. Egli, inoltre, si chiedeva: «Dove si trova la Profezia di Enoc, di cui si parla in Giuda 14?» <sup>120</sup>

Nello scritto *The Answer to William Penn Quaker* (Londra 1673), l'eresiarca Lodowick Muggleton (1609-1698) dichiarò che Dio aveva rivelato i suoi segreti ad Enoc, al quale aveva mostrato che «la sembianza di Dio era stata sempre quella umana, dando poi ad Enoc «il potere di profetizzare». Infatti, le «cose meravigliose» contenute nel *Libro di Enoc* erano state lette

<sup>117</sup> Friends House Library, Londra, MS Swarthmore, I, 243.

<sup>118</sup> *Something concerning Agabus, Prince of the Edesseans* (s.d., ma probabilmente 1659), pp. 1, 8. Taddeo è stato riconosciuto l'autore dell'Epistola di Giuda. A questo proposito, si vedano, *Mt* 10, 3 e *Mc* 3, 18.

<sup>119</sup> EDWARD BILLING, *A Word of Reproof and Advice to my late Fellow-Souldiers*, London, Thomas Simmons, 1659, p. 44; THOMAS COMBER, *Christianity No Enthusiasm*, London, Henry Brome, 1678, p. 58.

<sup>120</sup> SAMUEL FISHER, *Rusticus ad Academicos*, London, Robert Wilson, 1660, part II, pp. 81-82.

da Noè, Abramo ed «i dodici figli di Giacobbe». Ciò risultava evidente dalla «testimonianza dei dodici figli di Giacobbe» e dalle Scritture. Sembra che, prendendo spunto dalla «Testimonianza dei dodici patriarchi alla loro morte», Muggleton avesse inoltre affermato idee riconducibili a quell'eresia antica secondo cui Melchisedek (*Gen.* 14, 18) era il Dio padre: «Questo *Melchizedek* Re di *Salem*, che portò vino e pane ad Abramo era Dio stesso, il quale apparve in Abramo nella forma di un uomo e lo benedisse». <sup>121</sup> Sebbene Muggleton non consideri in nessuno dei suoi scritti il *Libro di Enoc* o il *Testamento dei Dodici Patriarchi* dei testi canonici, egli riconosce il primo come testo ispirato. In una lettera ad Elizabeth Flaggetter di Cork datata Londra, 22 giugno 1682, egli così afferma:

Il primo uomo scelto da Dio dopo la caduta di Adamo fu Enoc. E Dio diede a lui la rivelazione per scrivere libri... Egli lasciò questa rivelazione a Noè, e Noè la lasciò a Sem, e Sem la lasciò ai suoi figli, fino a quando essa non raggiunse Abramo, Isacco e Giacobbe. Fu così che la rivelazione e la dichiarazione di Enoc ai padri degli antichi e di tutti coloro che crederono nei Libri di Enoc diede loro la funzione di un parlamento in grado di erigere il testo a statuto legislativo per i loro figli, di generazione in generazione e per sempre. <sup>122</sup>

Similmente, Thomas Tomkinson scriveva da Londra ai muggletoniani in Irlanda, riferendosi «ai 12 Patriarchi citati nella *Genesis*». Nel suo commentario all'*Epistola di Giuda*, Tomkinson asseriva che sebbene «non possediamo ancora una testimonianza delle profezie di Enoc, è certo che queste profezie sono esistite». Che esse fossero state scritte «in libri di pergamena» o fossero state trasmesse oralmente «da padre in figlio», era incerto, anche se appariva evidente che «delle profezie di Enoc avevano parlato i 12 Patriarchi ed i figli di Giacobbe nelle benedizioni date ai loro figli», «specialmente nel punto dove si riferiva l'idea di Dio fattosi carne». <sup>123</sup> Molto dopo la morte di Muggleton, i suoi seguaci pubblicarono la loro edizione del *The Testament of the Twelve Patriarchs* (Londra 1837) da una copia stampata a Londra nel 1693 per la corporazione londinese di «editori e tipografi».

\*

Nel 1659, il figlio di Isaac Casaubon, Florence-Etienne-Méric Casaubon (1599-1671), pubblicava una trascrizione del *Liber sexti mysteriorum*,

<sup>121</sup> LODOWICK MUGGLETON, *The Answer to William Penn*, London, 1673, pp. 29, 32.

<sup>122</sup> JOHN REEVE-LODOWICK MUGGLETON, *A Volume of Spiritual Epistles*, 1755; ed. by T. O'BIAH TERRY, London, W. Smith, 1820, p. 516.

<sup>123</sup> B.L., Add MS 60, 180 fol. 15r, B.L., Add MS 60, 198 p. 32.

*Et sancti parallelus, novulisque* (1583) di Dee, con il titolo di *A True & Faithful Relation of What passed for many Yeers Between D. John Dee... and Some Spirits* (Londra 1659). Nella prefazione del suo testo, Casaubon insisteva sul *Libro di Enoc* perché «tanto di esso» era contenuto «in questa narrazione». Dopo aver ammesso di non saper quanto di esso fosse sopravvissuto oltre «a ciò che è contenuto in Scaliger», Casaubon considerava il *Libro di Enoc* «uno scritto superstizioso, stupido, e di pura fantasia» ovvero «cabalistico». Ciò malgrado, l'edizione di Casaubon così rendeva nota la traduzione inglese dell'ipotetico inizio dei libri di Enoc:

Ed osservate, la gente cresceva malvagità e diventò ingiusta, e lo spirito del Signore era lontano ed era andato via, così che coloro che erano indegni cominciarono a leggere...<sup>124</sup>

Nel 1663 veniva alla luce una descrizione abbreviata dei «Figli di Dio», nella quale si narrava della vita dei setiri, della loro discesa dal monte Ermon, del loro desiderio verso le donne, del matrimonio con le figlie di Caino, di colui che per primo aveva suonato uno strumento musicale ed aveva cantato per loro e della nascita dei giganti. Il suo autore era Bar Hebraeus. Una versione in arabo della sua cronografia intitolata *Ta'rikh al-Mulkiyah al-Duwal* (tardo XIII secolo), fu tradotta in latino da Edward Pococke ed intitolata *Historia Compendiosa Dynastiarum* (Oxford 1663).<sup>125</sup>

\*

Nel *Paradiso Perduto* di John Milton (Londra 1667), Adamo riesce a vedere nel futuro. Su un terreno piano e “spazioso” egli vede “rende di vario colore”, nelle cui vicinanze scorge del bestiame al pascolo. Egli ode il suono di un'arpa e di un flauto. Dalle “alte colline vicine” si vedono discendere uomini che “dall'aspetto” sembrano giusti:

they on the Plain  
Long had not walkt, when from the Temts behold  
A Beavie of fair Women, richly gay  
In Gems and wanton dress; to the Harp they sung  
Soft amorous Dirities, and in dance came on.

<sup>124</sup> MERIC CASaubON, *A True & Faithful Relation*, London, T. Garthwait, 1659, sig. E2<sup>r</sup>, p. 17<sup>4</sup>.

<sup>125</sup> GREGORY ABPTL PARAI, *Historia Compendiosa Dynastiarum*, ed. by EDWARD POCOCKE, Oxford, Richard Davis, 1663, pp. 5, 6.

Colti da una “trappola amorosa”, ogni uomo sceglie una donna a proprio piacimento. Il loro amoreggiare dura sino alla “stella della sera”, quando “la torcia nuziale” viene accesa e “i riti matrimoniali” vengono invocati. Quella “razza integra di uomini, chiamati figli di Dio per la loro proba vita”, erano stati sedotti dalla razza di Caino, “una truppa femminile” vuota “di ogni bene”:

Bred onely and completed to the taste  
Of lustful appetence, to sing, to dance,  
To dress, and trouble the Tongue, and roule the Eye.

In un'altra visione, Adamo vede il prodotto di queste “cative unioni matrimoniali”:

Giants of mightie Bone, and bould emprise;  
Part wield thir Arms, part coubt the foaming Steed,  
Single or in Array of Battel rang'd.

Tuttavia, il settimo da Adamo:

The onely righteous in a World perverse,  
And therefore hated, therefore so beset  
With Foes for daring single to be just,  
And utter odious Truth, that God would come  
To judge them with his Saints: Him the most High  
Rapt in a balnie Cloud with winged Steeds  
Did... walk with God  
High in Salvation and the Climes of bliss,  
Exempt from Death; to shew thee what reward  
Awaits the good, the rest what punishment.<sup>126</sup>

La poetica rielaborazione miltoniana della *Genesis* è interessante, poiché integra le descrizioni contenute nella *Authorized Version* con fonti di diversa provenienza. Il riferimento alle tende ed al bestiame allarga la descrizione di Jabal (*Gen.* 4, 20), mentre il suono della musica si accorda alla descrizione del fratello Jubal, “padre di tutti i suonatori di arpa e di flauto” (*Gen.* 4, 21). Inoltre, i figli di Dio discendenti dalle alte colline rimandano certamente ai discendenti di Set (Giulio Africano, *Chronografia*; Efrein Siro, *Lettere sul Paradiso* 1.10-11; Agostino, *La città di Dio* 15, 23), istruiti nelle opere

<sup>126</sup> JOHN MILTON, *Paradise Lost*, London, 1668, sigs. Qg2<sup>r</sup>-R<sup>r</sup>, ristampato in *Id.*, *Paradise Lost*, ed. by ALASTAIR FOWLER, London, Longman, 1971, pp. 592-600 (Ib. XI, vv. 556-712).

di Dio che non sono andate perdute (Giuseppe Flavio, *Antichità* 1.2.3). Le loro tentatrici sono le figlie di Caino (Efrein, *Inni sul Paradiso* 1, 10-11; Cristosomo, *Omelia XXII sulla Genesi*, Teodoreto, *Questioni sulla Genesi* 47, *Pirkê de Rabbi Eliezer* 22). Il frutto di questa unione profana sono i giganti (*Gen.* 6, 4), versati nella guerra (*Baruc* 3, 26). Enoc è il settimo da Adamo, il quale profetizza che Dio giungerà con i santi per giudicare i malvagi (*Giuda* 14). Egli camminava con Dio (*Gen.* 5, 24) e non assaporò la morte (*Ebrei* 11, 5). Non esiste nessun elemento che induca a pensare che in questo contesto Milton abbia ripreso delle citazioni del *Libro di Enoc* presenti nell'opera di Sincello. I suoi figli di Dio sono, infatti, uomini, non angeli e non viene fatta menzione né dei loro capi, né del loro numero. Non esiste, inoltre, nessun riferimento al monte Ermon o ai segreti che i Vigilanti insegnano alle loro mogli. A ciò va aggiunto che i giganti di Milton non divorano carne umana né bevono il sangue degli uomini. Ciò malgrado, la presenza del particolare relativo alle figlie di Caino che incantano i figli di Set con la musica, il canto e la danza è piuttosto suggestivo. Nel suo *Commentario sulla Genesi*, Procopio di Gaza (465 ca. - 529 ca.) notava con riferimento alla frase «i figli di Dio» che la progenie di Caino aveva inventato la musica e la lira in particolare. Più elaborata risulta l'opera in siriano *La caverna dei Tesori*, in cui si descrive che i setiti furono attratti al campo cainita «tramite il suonare diabolico di canne che emettevano una musica dolce, di arpe che gli uomini suonavano attraverso il potere dei diavoli, di tamburelli e di sistri battuti e tintinnati attraverso la mediazione degli spiriti maligni». Il tema dell'intrappolamento attraverso la musica ed il canto, ricorre nella versione araba della cronografia di Bar Hebraeus e nella *Kebrā Nagasī* etiopica, nella quale si narra che alla danza delle donne cainite si accompagnava il loro canto con tamburelli, flauti e grida di gioia.<sup>127</sup> Inoltre, secondo una riccamente commentata traduzione greca degli *Inni sul Paradiso* di Efrein Siro (306 ca. - 373), i figli di Dio furono fatti cadere giù da un'altura dalle figlie di Caino, che giunsero a loro con «strumenti a corda ed a fiato». La narrazione di Efrein viene citata nella *Cronografia* di Sincello, un'opera che è possibile sia stata parzialmente letta da Milton.<sup>128</sup> In verità, Milton aveva appreso

<sup>127</sup> PROCOPIO DI GAZA, *Commentarii in Genesim*, in PG, LXXXVII, coll. 267-68; *The Book of the Cave of Treasures*, ed. by ERNEST W. BUDGE, London, Religious Tract Society, 1921, p. 87; ABŪ FARĀJ, *Historia Compendiosa Dynastiarum*, ed. by POCOCKE, p. 6; *The Queen of Sheba and her only son Memyekê* (2nd ed.), Ernest ed. by W. BUDGE, Oxford, Oxford University Press, 1932, pp. 184-188.

<sup>128</sup> *The Chronography of George Synkellos*, cit., 15, 13-91; cf. EREEM IL SIRO, *Inni sul Paradiso* I, 10-11.

di quella tradizione identificante gli angeli caduti con i figli di Dio attraverso gli scritti di Giustino Martire. E, infatti, così che Sarana si rivolge a Belial nel *Paradiso riconquistato* (Londra 1671):

Before the Flood thou with thy lusty Crew,  
False titl'd Sons of God, roaming the Earth  
Cast wanton eyes on the daughters of men,  
And coupl'd with them, and begot a race.<sup>129</sup>

\*

Nel 1698, Johann Ernest Grabe (1666-1711), nato in Germania, studioso di patristica e difensore del sincretismo luterano, pubblicava il primo di due volumi dell'opera *Spicilegium SS. Patrum, ut et Hereticorum* (Oxford 1698-99). L'opera in questione includeva un'edizione dei Testamenti dei dodici Patriarchi, insieme ad alcune annotazioni nelle quali venivano inserite, con traduzione latina a fronte, le citazioni di Sincello dal *Libro di Enoc*. I frammenti di Enoc pubblicati da Grabe furono tradotti in inglese con il titolo di *The History of the Angels, and their Gallantry with the Daughters of Men* (Londra 1715).<sup>130</sup> Le citazioni di Sincello dal *Libro di Enoc* venivano inoltre pubblicate in greco ed accompagnate da una versione latina nell'opera in due volumi *Codex Pseudepigraphus Veteris Testamenti* (Amburgo e Lipsia 1713-23) del tedesco Johann Albert Fabricius. L'opera compilativa di Fabricius, che conteneva passi scelti dagli scritti di Postel, Dee, Scaligero, Drusius, Grozio, Bang, Mader, Pfeiffer, Vockerodt, Ludolf, Grabe e altri,<sup>131</sup> segnava, in quel periodo, il culmine dell'interesse verso il *Libro di Enoc*. Fabricius fu seguito da uno scritto che rappresenta ancora oggi la trattazione più esaustiva dell'argomento, l'opera *A Collection of Authentick Records Belonging to the Old and New Testament* (2 parti, Londra 1727-28) di William Whiston. L'opera conteneva degli «estratti dal primo *Libro di Enoc*, riguardante gli Egregori» e «Una dissertazione volta a dimostrare che il *Libro di Enoc*, i cui frammenti abbiamo prodotto, era un

<sup>129</sup> JOHN MILTON, *Of Reformation Touching Church-Discipline in England*, London, Thomas Underhill, 1641, pp. 24-25; Id., *Paradise Regain'd*, lib. II, vv. 178-181, London, John Sturkey, 1671, p. 37.

<sup>130</sup> *Spicilegium SS. Patrum, ut et Hereticorum*, ed. by JOHANN ERNEST GRABE, 2 voll., Oxford, 1698-99, vol. I, pp. 347-354; *The History of the Angels, and their Gallantry with the Daughters of Men*, in JOHANN ERNEST GRABE, *The History of the Seventy-two Interpreters*, trad. Mr. LEWIS, London 1715, pp. 177-196.

<sup>131</sup> *Codex Pseudepigraphus Veteris Testamenti*, cur. JOHANN ALBERT FABRICIUS (2 voll.), Hamburg-Leipzig, 1713-23, vol. I, pp. 160-223; vol. II, pp. 55-61.

libro vero, e fu uno dei sacri Apocriphi o Libri Occultati del Vecchio Testamento».<sup>132</sup>

Ben lontano dall'essere trascurato, Enoch ed i libri scritti sotto il suo nome avevano da lungo tempo preoccupato monaci, cronisti, rabbini, cabalisti, accademici, maghi, teologi cattolici, ministri protestanti, orientalisti, settari e poeti al punto che dalla metà del XVIII secolo tutte le fonti disponibili in greco e in latino erano state esaurite. Un nuovo impulso alla ricerca venne dall'edizione di un testo completo di Enoch. Nel marzo del 1773, l'avventuriero scozzese James Bruce (1730-1794) arrivava a Marsiglia, dopo aver speso due anni in Abissinia. Prima di far ritorno nelle isole britanniche, andò a Parigi dove donò a Luigi XV una versione etiopica del *Libro di Enoch*, appositamente predisposta per il sovrano, che fu depositata presso la Bibliothèque Royale. Un'altra copia fu donata alla Bodleian Library a Oxford e una terza copia fu tenuta dallo stesso Bruce. Il manoscritto parigino fu poi trascritto da Carl Gottfried Woide, bibliotecario del British Museum. Il testo conservato presso la Bodleiana fu tradotto in inglese da Richard Laurence (1760-1838), «regius professor» di ebraico ad Oxford, e venne pubblicato con il titolo di *The Book of Enoch the Prophet* (Oxford 1821), e la sua comparsa ha dato luogo a una nuova catena di riflessioni sull'argomento.<sup>133</sup>

#### ARIEL HESSAYON

**ABSTRACT** – This paper examines the reception of extra-canonical texts in England between c. 1530-1699 and their influence on readings of *Genesis*. The most well-known of these was «The Testaments of the Twelve Patriarchs». Modelled on the «Testament of Jacob» (*Genesis* 49) and mentioned by Origen (c. 185 - c. 254) and Jerome (331-419), the bulk of these twelve books was arguably written in Hebrew between 109 and 106 B.C.E. Others view them as Christian in origin, dating the text to c. 200 C.E. Surviving in Greek as well as Armenian and Slavonic versions, «The Testaments of the Twelve Patriarchs» was translated from a tenth century Greek manuscript into Latin by Robert Grosseteste (c. 1170-1253). While manuscript copies of the Greek text circulated in the seventeenth century (one was in the possession of William Sancroft, Archbishop of Canterbury), it was Grosseteste's

te's rendering that formed the basis of subsequent printed English translations attributed to Wyllyam Feloue (1539) and Anthony Gilby (d. 1585). Such was the popularity of *The testaments of the twelve patriarches* that thirty-seven complete editions were issued in English between 1539 and 1699. Moreover, the work was known to the Quaker controversialist Samuel Fisher (1604-1665) and the heresiarch Lodowick Muggleton (1609-1698) – Muggleton believing that it contained a hint that Melchizedek, king of Salem (*Genesis* 14, 18), was «God himself».

Another important corpus of pseudepigrapha was «The Books of Enoch». Clearly a composite work, the earliest of the five major sections of what is known today as I Enoch was probably written before 170 B.C.E. Fragments of this work in Aramaic and Hebrew have been discovered at Qumran, and it is significant that I Enoch 1, 9 is quoted in the Epistle of Jude (*Jude* 14-15). Indeed, Tertullian (c. 160 - after 229) regarded Enoch as Scripture. Even Augustine of Hippo (395-430) could not deny that «Enoch, the seventh from Adam, left some divine writings», though he maintained that «it is not without reason that these writings have no place in that canon of Scripture».

It is likely that a complete version of I Enoch was unknown in Europe before 1773, when James Bruce (1730-1794) found two old Ethiopic manuscripts in Abyssinia. Nevertheless, in 1636 a Capuchin named Gilles de Losches claimed to possess an Ethiopic copy of Enoch. Losches was said to have been freed from «the Turkish Gallies» by the collector Nicholas Claude Fabri de Peiresc (1580-1637), to whom he apparently gave the manuscript in gratitude. By 1656 this Ethiopic text had found its way into Cardinal Mazarin's library, and was later described as having «83. leaves, in a good faire character, bound in wood, cased in calfs leather, in smal 4to». Not until Hiob Ludolf (1624-1704) published his *Historia Aethiopica* (Frankfurt, 1681) was it revealed that this supposed book of Enoch was in fact a series of «very clear discourses of the Mysteries of Heaven and Earth, and the Holy Trinity» by one Abba Bahaila Michael.

Though the manuscript acquired by Losches had proved to be «a Book with a false Title», the Jesuit Athanasius Kircher (1601-1680) cited from what he claimed was a Greek version of the Book of Enoch preserved in the monastic library of San Salvatore in Messina, Sicily. Moreover, Greek fragments of the text have also been preserved in the Byzantine chronicle «Extract of Chronography» by Georgius Syncellus (after 810). Among these fragments is the story (I Enoch 6, 1-10, 14) of how the fallen angels lusted after the daughters of men, taking them to wife and begetting gigantic progeny. These verses, with marginal differences, were reproduced by Joseph Juste Scaliger (1540-1609) in his treatise on the church historian Eusebius of Caesarea. Much of Scaliger's version was later translated into English, appearing in Samuel Purchas' *Purchas his Pilgrimage* (2nd ed. 1614). The story of the origin of the giants recurs in «The Testaments of the Twelve Patriarchs» (Reuben's testament) and it seems that this extra-canonical account was used by Theaurau John Tany (1608-1659) to advance a heterodox reading of *Genesis* 6, 1-4.

<sup>132</sup> WILLIAM WHISTON, *A Collection of Authentick Records Belonging to the Old and New Testament* (2 parti), London, Printed for the author, 1727-28, vol. I, pp. 260-293.

<sup>133</sup> JAMES BRUCE, *Travels to Discover the Source of the Nile*, ed. by ALEXANDER MUNRAV and HENRY SALT, 5 voll., Edinburgh, J. Ruhnven e London, G.G.J. & J. Robinson, 1790, vol. I, pp. 488-489, 497-500.